

**CEPIC - Centro Europeo di Psicologia Investigazione e
Criminologia**

Via Facchinetti, 42 – 00142 Roma

**I° Corso di aggiornamento e formazione
in
PSICOPATOLOGIA SESSUALE – ANALISI CLINICA E
CRIMINOLOGICA DELLE CONDOTTE SESSUALI
DEVIANTI**

Anno 2009

ASPETTI PSICOLOGICI DEL TERRORISMO ISLAMICO

CARMINE SANTAGATA

Relatore
Dr. Ruben de Luca

ROMA 2009

INDICE	2
Introduzione	3
Capitolo 1	
1 L'ascesa del Terrorismo internazionale	
1.1 La rinascita dell'Islàm	6
1.2 Il radicalismo islamico	11
1.3 Il concetto di Terrorismo	19
1.4 Terrorismo Fondamentalista	23
1.5 Il Terrorismo Islamico: I principi storici e religiosi	25
1.6 "La Base" del terrorismo: Al Qaeda	28
1.7 Il terrorismo informatico del XXI secolo	32
1.8 L'attacco terroristico a New York	35
Capitolo 2	
2 Le devianze psicologiche del terrorista islamico	
2.1 Effetti psicologici del terrorismo	38
2.2 Il terrorismo suicida: " I Kamikaze"	41
2.3 Il Kamikaze indossa l'" hijab "	45
Capitolo 3	
3 Carisma o Tortura	
3.1 La tortura psicologica	49
3.2 Extraordinary Renditions	52
Conclusioni	56
Bibliografia	58

INTRODUZIONE

Dalla fine della seconda guerra mondiale una delle aree calde del pianeta, fonte di tensioni internazionali, è il Medio Oriente.

Anche dopo la fine della “guerra fredda” e la caduta del muro di Berlino, simbolo della divisione del mondo in due blocchi politico-economici e militari contrapposti, il Medio Oriente resta un’area a costante rischio bellico e tuttora attraversata da forti tensioni.

Questo essenzialmente per quattro motivi: la mancata soluzione della questione palestinese, il contrasto arabo-israeliano, l’importanza strategica di una regione ricchissima di risorse petrolifere, le profonde inquietudini del mondo arabo, perennemente diviso e percorso da ondate ora di nazionalismo ora di fondamentalismo religioso.

L’islam è una delle religioni più importanti del nostro tempo, e accomuna circa 1 miliardo e 485 milioni di musulmani, distribuiti in più di ottanta Stati nel mondo.

Ultimamente sentiamo molto parlare dell’Islàm, di musulmani, di sciiti, sunniti e sono proprio questa religione e il suo popolo, che occupano i nostri pensieri e condizionano la nostra quotidianità.

I grandi sconvolgimenti, che accadono a migliaia di chilometri di distanza da noi sono in grado di sconvolgere e di ripercuotersi sulle nostre abitudini giornaliere.

ATTENTATO!

E’ questa la parola che ultimamente sentiamo ripetere in qualsiasi momento della nostra giornata.

Attentato!

A New York, alle Torri Gemelle, 11 Settembre 2001.

Un giorno, per ricordare l'orrore e la tensione che c'è stata da allora nei nostri cuori e che in qualche modo forse ci ha aperto gli occhi su un problema abbastanza serio qual è il terrorismo.

Il terrorismo islamico è uno dei fattori che mettono a rischio la pace nel mondo, ed è attuato da gruppi di fondamentalisti islamici.

Non si può prevedere quando e dove colpirà, ma negli ultimi decenni, si sono visti i devastanti effetti.

Il fondamentalismo islamico è sorto come movimento nazionalista del popolo arabo ed è basato sui precetti dell'Islam, si è progressivamente diffuso anche in Paesi musulmani non arabi come l'Indonesia, l'Iran, alcuni paesi dell'Africa nera, il Pakistan e le popolazioni di colore degli Stati Uniti, caratterizzandosi per una pratica terroristica e violenta e che negli ultimi tempi sembra aver preso di mira la cultura occidentale.

Il terrorismo islamico è entrato a far parte della nostra realtà come un fulmine a ciel sereno, mostrando i suoi effetti devastanti e la sua forza tramite le nuove armi non convenzionali, che più di ogni altra cosa mettono in ginocchio il mondo intero davanti a tale crudeltà. Queste nuove armi sono molto lontane dall'idea stessa che noi abbiamo di tale mezzo di distruzione, poiché colpiscono direttamente e indirettamente civili inermi, forze militari, ma anche istituzioni e la politica del nostro paese, mettendo tutti in crisi.

Kamikaze questo è una delle nuove armi irregolari, ma potremmo menzionarne tante altre come mujahidat o molto più semplicemente potremmo parlare della cyber-war che negli ultimi anni sembra destare molto interesse agli studiosi del terrorismo. Una volta sarebbe stata fantascienza leggere su un giornale che attraverso mass media si sarebbe potuto arruolare del personale per lottare la guerra santa dei musulmani, attirando non solo i musulmani radicali, ma soprattutto e, sempre in aumento, occidentali facenti parte di cellule terroristiche.

Globalizzazione, così viene chiamato il nuovo fenomeno che stiamo vivendo e, che consiste nella crescita progressiva delle relazioni e negli scambi a livello

mondiale in diversi ambiti il cui effetto principale è una decisa convergenza economica e culturale tra i vari paesi del mondo. Il termine si riferisce oltre che allo sviluppo di mercati globali, anche alla diffusione dell'informazione e dei mezzi di comunicazione come internet, che sempre più viene usato per mettere in contatto diverse culture, ma ancor più per ramificare le famose cellule terroristiche e per inviare materiale, ricevere info su determinate situazioni socio-politiche, o per addirittura smistare i soldi della zakat alle varie moschee che in Italia molto spesso hanno il compito di adescare le persone con vari mezzi e di partenza per i commando kamikaze.

Ma non è proprio così che la globalizzazione dovrebbe funzionare. Oggi giorno dobbiamo confrontarci con diverse culture sia a livello individuale, sia nazionale. Purtroppo dobbiamo dire che la differenza di culture è un dato di fatto e, finché esisteranno persone che fanno uso di studi psicologici e psichiatrici per scopi personali, non potremo mai e poi mai entrare a far parte di un'unica "Umma" per condividere le nostre idee; in quanto, il potere politico riesce in stati democratici a dividere il reale dall'ideale, il giusto dal sbagliato, ma soprattutto la politica con la religione. Questo è il serio problema che oggi hanno i musulmani, il problema di essere attratti dalla loro religione attraverso il Corano, per soddisfare spietati sentimenti di odio e ideologie basate su una storia fatta di guerre di coloro che, essendo potenti e istruiti, riescono ad emergere e avere il potere su tutto e tutti; violando ogni tipo di regola ogni legge ogni costituzione, ma prima di tutto il valore di ogni uomo, i diritti umani.

CAPITOLO 1

L'ASCESA DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE

1.1 LA RINASCITA DELL'ISLAM

“Dio voleva che l’Islam fosse una religione, ma gli uomini hanno voluto farne una politica.”
Muhammad Said al-Ashmawi¹

L’Islàm delle origini percepiva la propria missione come divulgazione dei precetti di Dio in tutto il mondo.

In pratica ciò significava che tutti i popoli dovevano sottostare alla regola islamica.

Il mondo era diviso in regni islamici e regni non islamici.

La *dar al-islam* “territorio dell’islam” era quella parte di mondo che viveva seguendo la regola islamica.

Il progetto di Dio prevedeva che la *dar al-islam* si espandesse fino a comprendere il mondo intero, in modo che tutte le persone potessero vivere secondo il piano e la legge di Dio.

La *dar al-harb* “territorio della guerra” era quella parte di mondo che non obbediva alla regola islamica.

Dio comandò ai musulmani di ricondurre tutte le genti all’Islam (sebbene non attraverso una conversione forzata).

Ogni tanto veniva menzionata una terza categoria, la *dar al-sulh* “territorio della tregua”, ossia una parte di mondo che viveva in una sorta di accordo con la *dar al-islam*, ma che non era sottomessa alla regola islamica.

Pertanto il concetto di *dar al-islam* può essere riassunto come zona circoscritta in cui l’intera comunità islamica vive seguendo la legge di Dio.²

¹ Agostino Spataro, *Il fondamentalismo islamico dalle origini a Bin Laden*, Roma 2001, p.47

Vari storici sono in disaccordo sul vero momento di svolta musulmano, alcuni ritengono che la causa sia stata la sconfitta degli Ottomani a Vienna nel 1683, per altri invece la conquista dell'Egitto da parte di Napoleone nel 1798.

Questa data fu l'inizio dell'intrusione e della dominazione dell'Occidente.

Gli europei avevano colpito nel cuore dell'Islam, cosa che fino ad allora né i Portoghesi né gli Inglesi, i Francesi e i Russi avevano mai osato, stabilendosi nel sud-est Asiatico e nel Caucaso, ma sempre ai confini del mondo islamico.

I musulmani reagirono in vari modi ai cambiamenti, con la nascita di alcuni movimenti chiamati di risveglio islamico, che attribuivano la sconfitta a due cause: la decadenza dell'Islam e l'occupazione straniera.

I rimedi a tutto questo erano quelli di purificare l'Islam dalle contaminazioni straniere, l'altro la *Jihad* per restaurare la *Sharia*.

Il *Jihad* era proclamato in vari territori del *dar al-islam* da diversi responsabili che si presentavano o come *califfo*, *mujaddid* cioè rinnovatore dell'Islam del suo secolo o *mahdî* cioè il profeta rivoluzionario che si stava aspettando.

Uno dei movimenti più importanti che nacquero per ripulire l'Islam dalle impurità straniere fu il *wahhabismo*, che prese il nome dal suo fondatore.

Muhammad *ibn Abd al-Wahhab* di formazione giuridica e teologica *hanbalita*, specialmente influenzato dalla dottrina espressa da *Ibn Taymiyya*, si recò da giovane dalla natia regione del *Najd* (attuale Arabia Saudita) a *Medina*, *Basra*, *Baghdad*, in Iran, e al *Cairo* e, tornato infine nella penisola araba, si stabilì nell'oasi di *al-Uyayna* dove entrò in contatto amichevole con l'emiro *Muhammad ibn Sa'ud*, fondatore della dinastia saudita.

Spostatosi a *Dariyya*, egli guadagnò alla sua visione del mondo il figlio dell'emiro, *'Abd al-'Aziz ibn Sa'ud*, e nel 1744 *Ibn Abd al-Wahhab* e *Muhammad ibn Saud* si giurarono fedeltà reciproca, con l'intento di realizzare una comune azione per il rinnovamento dei costumi che entrambi giudicavano eccessivamente rilassati.

² Malcom Clark, *Islam per negati*, Milano 2007, p. 18

L'alleanza fra il leader religioso e il signore della città fu la pietra angolare di quello che sarebbe divenuto, molto tempo dopo, il regno saudita.

Ma fu anche la ragione della diffidenza che il *wahhabismo* suscitò nell'Impero Ottomano.

Quando i *Saud* si impadronirono delle città sante di *Mecca* e *Medina*, con una serie di pesanti azioni di guerriglia che, senza decisivi risultati, furono contrastate col massimo dell'impegno dai vari *Khedivè* egiziani che avevano la "tutela" dei Luoghi Santi del *Hijaz*, il Sultano di Costantinopoli chiese a *Mehmet Ali*, governatore dell'Egitto, di eliminare i *wahhabiti*.

La campagna militare ebbe successo, ma i sauditi, dopo la partenza degli egiziani, riuscirono a ricostituire uno Stato fortemente religioso.

Quando nel 1924 *Abd al-Aziz ibn Saud* prese il potere in Arabia, abbattendo il breve regno del *Hijaz*, sorto col beneplacito dalla Gran Bretagna per rimeritare il suo antico alleato, lo *sharif* di Mecca, *al-Husayn ibn 'Ali ibn 'Awn*, nominale capo della Rivolta Araba anti-ottomana nel corso della I Guerra Mondiale.

Il nuovo Stato adottò il *wahhabismo* come dottrina ufficiale e traeva la sua legittimità dal possesso di due fra i tre grandi luoghi santi dell'Islam.

Ma la sua influenza non sarebbe stata così importante se il suo territorio non avesse custodito, insieme alla Mecca e alla Medina, una straordinaria ricchezza petrolifera.

È questa la ragione per cui il regno dei *Sa'ud*, costituzionalmente legittimato dalla sua missione spirituale e prodigiosamente arricchito dal petrolio, deve giustificare ancora oggi in termini religiosi ogni sua importante iniziativa internazionale.

Agli inizi il *wahhabismo* era soltanto uno dei tanti ritorni alla purezza e al rigore originale che hanno periodicamente caratterizzato tutte le grandi religioni monoteiste. L'insegnamento del suo iniziatore era fondato sull'unicità di Dio, sull'osservanza rigorosa del *Corano* e sulla severa condanna delle consuetudini religiose che si erano depositate come altrettante stratificazioni, nel corso del tempo, sulle pratiche devozionali dei musulmani.

Il *wahhabismo* guardava con sospetto anche le pratiche del sufismo ed era a favore di una lettura testuale della *shari'a*, seguendo la dottrina del "*bi-la kayfa*".

In base a ciò la monarchia saudita si era sempre sentita legittimata a proporre un regime di tipo tradizionale quanto ad assetti politici interni e a costumi.

Per questo essa non sentì alcun bisogno di adottare una Costituzione che ne potesse limitare e controllare i poteri assoluti né aveva mai avviato un reale processo di codificazione giuridica.

Gli stessi organismi politici rappresentativi non erano espressi da apposite elezioni cui concorrevano una varietà di partiti ma dalla benevola scelta discrezionale operata nella società dalla famiglia saudita che, in politica estera, aveva mantenuto peraltro un costante orientamento filo-occidentale.

Il richiamo ai valori islamici più restii ad accogliere il prodotto delle complesse e raffinate elaborazioni proposte nei secoli dal pensiero *non-hanbalita* e gli orientamenti politici filo-statunitensi affermatasi nel regno dopo il II° Conflitto Mondiale divennero, specie dopo la Guerra dei sei giorni, oggetto di profonda riflessione, discussione e persino di contestazione più o meno violenta all'interno del regno.

Forte rimase l'influenza del *wahhabismo* sui movimenti militanti contemporanei arabi e islamici che si proponevano di disegnare nuovi equilibri geo-strategici planetari in funzione dell'eccellenza del modello islamico e problematico rimase un giudizio non di parte sulla sua positività o negatività, dal momento che il pensiero *hanbalita* sembrava possedere in teoria gli strumenti metodologici meglio orientati ad affrontare positivamente, con l'arma dialettica dell' *ijtihad*, lo spinoso e non ben risolto problema del rapporto fra modernità e Islam.

Al *wahhabismo* si avvicinò anche il discepolo e collaboratore di *Muhammad 'Abduh*³, *Rashid Rida*.

³ Uno dei principali rinnovatori del pensiero religioso islamico di fine Ottocento.

Egli all'inizio considerò il *wahhabismo* come una setta estremista, poi all'inizio del XX secolo giudicò i *wahhabiti* come i difensori del vero Islam, anche se erano inclini a esagerazioni alle quali lui si sentiva lontano.

A partire dagli anni Settanta, l'Arabia Saudita ha investito somme notevoli per l'esportazione del pensiero *wahhabita* nel resto del mondo islamico, dando vita a una pluralità di movimenti islamisti estremamente radicali, spesso legati al fenomeno del terrorismo islamico, in particolare nell'area afgano-pakistana, nel Caucaso, nell'Asia centrale e nel Sud-est Asiatico.⁴

⁴ Riccardo Redaelli, *Fondamentalismo islamico*, Milano 2007, p. 94

1.2 IL RADICALISMO ISLAMICO

Gli eventi seguiti agli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti hanno portato in evidenza alcuni fenomeni che si stanno sviluppando nei Paesi del Medio Oriente e in particolare una progressiva islamizzazione delle società e della politica.

Fenomeni iniziati molto prima del 2001 e soprattutto connotati di aspetti molto diversi dalle semplificazioni che vengono spesso fatte in Occidente, soprattutto sui mezzi di comunicazione.

All'inizio del Novecento, con il crollo dell'Impero Ottomano il Medio Oriente subì un forte riassetto in senso coloniale.

Questo comportò forti mutamenti anche a livello sociale, economico, culturale e politico.

Anche in Medio Oriente nacquero e si svilupparono movimenti intellettuali e politici di vario genere, ma i due filoni principali e non necessariamente conflittuali furono quello religioso e quello nazionalista.

Già prima della seconda guerra mondiale si registrarono lotte anti-colonialiste, che come noto esplosero in tutta la loro forza nel dopo-guerra, anche se in forme diverse. Il periodo dell'indipendenza degli Stati arabi ha visto un succedersi di ideologie dominanti che comunque erano principalmente ispirate a visioni laiche, nazionaliste e *pan-arabiste* come quella *nasseriana*, nazionalsocialiste come quella dei partiti *Baath*, marxiste da parte di chi decise di appoggiarsi all'Unione Sovietica e così via.

Altri governi rimasero comunque più legati ad aspetti tradizionali e islamici, e prevalentemente si trattava di governi monarchici e che hanno scelto di restare alleati dell'Occidente.

Momento cruciale di svolta nel mondo islamico è stata la guerra anti-sovietica in Afghanistan. Lì, più che mai, prima e altrove la lotta ha assunto caratteristiche più religiose che nazionalistiche.

Si sono anzi formati numerosi combattenti esperti e motivati che provenivano da tutto il mondo arabo islamico dove poi sono tornati, portando il loro bagaglio di esperienza, competenza militare e ideologizzazione.

La fine del processo di indipendenza e decolonizzazione e soprattutto la successiva fine della Guerra Fredda hanno modificato gli scenari.

Con il collasso delle ideologie marxiste-nazionaliste è riemerso con grande forza il ruolo delle ideologie religiose, sedimentato negli anni attraverso il pensiero e il lavoro di movimenti islamici come i Fratelli Musulmani e rafforzato dall'esperienza afghana (ma anche algerina, sudanese, palestinese, bosniaca, cecena...).

Questa ideologia politica-religiosa si nutre di radici originarie puramente e sinceramente religiose, ma trovava alimento anche in quanto diventata di fatto unico punto di riferimento delle forze di opposizione ai regimi di governo e al modello di società diffuso nei Paesi mediorientali.

Modelli sociali che in prevalenza vedono grandi disparità nella distribuzione della ricchezza ma anche nella distribuzione del potere cui non è permesso di accedere neanche alle classi benestanti.

Non è, infatti, un caso che gran parte dei movimenti radicali islamici, e anche dei gruppi terroristici, abbiano una dirigenza alto-borghese.

A questo si aggiunga che la fine della Guerra Fredda ha portato all'accelerazione del movimento di globalizzazione, un elemento centrale degli sviluppi degli ultimi anni e che ha avuto un impatto rilevante sul Medio Oriente e sulla sua islamizzazione politica sotto due punti di vista: da una parte i nuovi mezzi di comunicazione hanno permesso una maggiore circolazione delle idee, un confronto e una interazione tra i vari pensatori e i vari gruppi islamisti; dall'altra l'entrata massiccia attraverso i mass-media di modelli alternativi di società, soprattutto di quella occidentale, che ha comportato da un lato la diffusione del concetto dei diritti civili e politici e della partecipazione al potere con le rivendicazioni che questo comporta, d'altro lato però anche una reazione autoconservativa di salvaguardia dello status quo contro quelli che vengono sentiti

come elementi degenerati e corruttori del costume.

In questi ambiti si inseriscono i movimenti politici islamici che hanno una tradizione decennale e che negli ultimi anni si sono rafforzati anche attraverso lotte armate accrescendo il loro prestigio, ma che hanno comunque alla loro base soprattutto un modello di civiltà religiosa islamica ideale che viene percepita come socialmente più giusta.

Questi movimenti, come i *Fratelli Musulmani*, *Hamas*, *Hezbollah* ed altri, hanno bracci armati che si sono macchiati anche di terribili stragi, ma sono prevalentemente dediti ad un'azione sociale improntata a una sorta di *welfare islamico*, e allo stesso tempo ad un'azione prettamente politica.

Le due anime, quella socio-politica, prevalente e più diffusa, e quella militare più appariscente, spesso convivono all'interno di questi movimenti e nel corso della storia si alternano come caratterizzazione principale.

Ma spesso, chi ha sposato più completamente la causa della violenza, ha finito per fuoriuscire dai movimenti politici islamisti andando a fondare nuove formazioni più estremiste dedite in primo luogo alla lotta armata e responsabili dei maggiori attentati compiuti in Medio Oriente (caso esemplare è quello egiziano dove nonostante l'ideologia radicale dei Fratelli Musulmani i principali atti di violenza sono stati compiuti non da questo movimento ma da realtà fuoriuscite, come la *Gamaa Islamiya* e la *Jihad Islamica Egiziana*; diverso è invece il caso di *Hezbollah* ed *Hamas* che negli anni 80-90 hanno una esplicita caratterizzazione militare, ma che comunque non va vista come prevalente e permanente sotto il profilo ideologico e organizzativo).⁵

L'organizzazione dei Fratelli Musulmani, è una delle più importanti organizzazioni islamiche, e che si è rapidamente sviluppata fino a diventare un movimento popolare, che accomuna centinaia di migliaia di membri con un solo obiettivo, quello di riportare i musulmani sulla vera strada dell'Islam.

Col tempo però questa organizzazione, avendo molta alimentazione, si dirama in

⁵ Ce.S.I. – Centro Studi Internazionali, *I movimenti politici islamisti in medio oriente (Fratelli Musulmani, Hamas, Hezbollah)*, Roma 2006

diversi movimenti integralisti che inizieranno a proporre come mezzo per il raggiungimento dei loro scopi, la violenza, proprio come il gruppo della *Jihad Islamica*, fondato da alcuni giovani militanti che negli anni '70 decisero di allontanarsi dalla Fratellanza accusata di avere un orientamento troppo pacifico. Sono movimenti molto violenti ed aggressivi che rifiutano l'Occidente, considerato il contaminatore della loro purezza, ma combattono anche l'Islam praticato dagli *ulema*, le visioni riformiste della religione, che appaiono come un allontanamento dai precetti del Corano e dall'Islam delle origini.

Hasan al-Banna, *Sayyid Qutb*, *l'ayatollah Khmeini*, sono questi i principali riferimenti del radicalismo islamico che fanno dell'Islam un'ideologia rivoluzionaria.

L'associazione dei Fratelli Musulmani "*al-Ikhwān al-Muslimūn*" è uno dei movimenti più rappresentativi dell'Islam radicale, che nacque in Egitto nel 1928 ad opera di *Hasan al-Banna*, il quale reinventò un'Islam in cui non vi era più separazione tra il potere politico e quello religioso.

Al-Banna si ispirò alla organizzazione delle confraternite *sufiche*, e creò un movimento gerarchico che solo inizialmente riprese i temi di *Rashid Rida*, tra cui la corruzione dell'Islam era considerata la causa principale della sconfitta dei musulmani da parte dell'Occidente, dunque era necessario la purificazione morale e sociale dell'Islam, basata sull'educazione individuale.⁶

Al-Banna dopo aver frequentato la *Dar al-'Ulum* cioè la casa delle scienze, l'Università del Cairo in Egitto, venne inviato ad insegnare in una *Madrasa* di *Isma'iliyyah*, una città segnata profondamente dall'influenza Occidentale, e dove *al-Banna* iniziò un'intensa opera per la riaffermazione dei veri precetti dell'Islam.

L'associazione dei Fratelli Musulmani promuoveva interventi sociali e di assistenza come l'istruzione degli analfabeti, l'assistenza sanitaria e molto altro, per questo l'Associazione ebbe successo e nacquero altre sezioni in altri paesi islamici dal Sudan alla Siria. Il movimento si dotò anche di una forza militare.

⁶ Augusto Negri, *Islam conoscere e capire la religione musulmana*, Milano 2007, p. 98

Durante la seconda Guerra Mondiale, l'opprimente campagna dei Fratelli Musulmani contro l'invasiva presenza straniera, favorì l'ascesa dell'Associazione e quindi l'automatica purificazione della società islamica dal gioco d'azzardo, l'alcool, la droga e soprattutto l'educazione della donna islamica, incaricata di trasmettere le tradizioni indossando il velo, evitare il ballo e le scuole miste ed inoltre doveva essere incoraggiata al matrimonio precoce.

I Fratelli Musulmani nacquero come associazione religiosa e di assistenza ma col tempo stavano diventando un vero e proprio movimento politico, con un obiettivo ben preciso, quello di realizzare uno stato assolutamente islamico basato sulla *zakat*, che tra l'altro era l'unica fonte di economia, e la *shari'a* e le sue tradizioni.

Dopo la seconda guerra mondiale, ci furono disordini dovuti dallo scontro che gli ideali dell'Associazione avevano creato tra la casa regnante e il governo egiziano, e che nel 1948 portarono alla decisione del governo egiziano di sciogliere l'Associazione.

Questa fu un'idea poco gradita, in quanto un giovane che faceva parte dell'Associazione, assassinò pochi mesi dopo il primo ministro, e ancora dopo rimase ucciso *Hasan al-Banna* da uno scontro con la polizia egiziana di *re Fahd*. La seconda fonte dell'islamismo radicale fu *Mayyid Abu al-A'la al-Mawdudi* che fondò in India la *Jama'at-e Islami nel 1941*.

Al-Mawdudi definiva l'Islam religione e organizzazione del mondo, cioè teodemocrazia.

Dio, non solo ha dato all'uomo la rivelazione, ma è il fondamento del potere, e a Lui spetta la sovranità assoluta; Dio è l'unico legislatore, Egli detta la *shari'a*, la legge che governa il mondo, mentre l'uomo non legifera, applica la *shari'a*.⁷

I Fratelli Musulmani egiziani fondarono la branca siro-libanese nel 1937.

In seguito parteciparono alla rivolta in Palestina 1936-1939 e fondarono la branca palestinese nel 1945.

⁷ Augusto Negri, *Islam conoscere e capire la religione musulmana*, Milano 2007, p. 99

In Egitto dopo la messa al bando del movimento e l'uccisione di *Hasan al-Banna*, i Fratelli rinacquero sotto la guida di *Hasan al-Hudaybi*. Nel 1952, *Nasser* prese il potere con un colpo di Stato militare e diventò presidente dell'Egitto, con l'appoggio dei Fratelli Musulmani.

L'ala più moderata dei Fratelli appoggiò il programma di *Nasser* mentre l'ala più radicale chiese a *Nasser* l'instaurazione dello Stato islamico.

Questi, il cui leader era *Sayyid Qutb*⁸ organizzarono un attentato, fallito, contro *Nasser*, il quale imprigionò tutti i capi dei Fratelli Musulmani e condannò a morte *Sayyid Qutb* nel 1966.

Molti Fratelli allora si dispersero nei Paesi islamici.

Dopo le sconfitte subite dai Paesi arabi contro Israele, le ideologie di matrice occidentale, come il nazionalismo e il socialismo, furono accantonate. *Sadàt*, succeduto a *Nasser* nel 1970, cercò l'appoggio dei Fratelli Musulmani contro i nostalgici della politica *nasseriana*, infatti tentò di liberalizzare l'economia, si avvicinò all'Occidente e consentì al Movimento dei Fratelli Musulmani, sebbene considerato fuori legge, di continuare l'attività con un altro nome.

Tutto ciò perché voleva distrarre con l'interesse religioso, le forti correnti interne comuniste.

La firma del trattato di pace di *Camp David*⁹ nel 1978 con *Begin* gli costò la vita in quanto venne considerato un traditore della rinascita islamica e per questo fu assassinato nel 1981 da un gruppo fondamentalista, guidato dall'Ingegnere

⁸ Sayyid Qutb (1906-1966) era uno scrittore egiziano, e fu il più influente ideologo dei Fratelli Musulmani, dopo la morte del fondatore Hasan al-Banna nel 1949. Da funzionario del Ministero egiziano dell'istruzione, passò all'Associazione dei Fratelli Musulmani dopo un soggiorno di due anni negli USA, che radicò in se la convinzione dell'inconciliabilità dell'Islam con la modernità occidentale. Fu arrestato e condannato all'ergastolo nel 1954 e vi rimase fino al 1964 quando venne rilasciato per un breve periodo, per poi ritornarvi l'anno seguente, condannato per tradimento, e fu impiccato nel 1966.

⁹ Il 17 Settembre 1978: dopo 12 giorni di negoziati segreti a Camp David in Maryland (USA), Muhammad Anwar al-Sadat, Presidente della Repubblica Araba di Egitto, e Menachem Begin, Primo Ministro di Israele, con la mediazione di Jimmy Carter, Presidente degli Stati Uniti d'America, raggiunsero l'accordo di Pace tra Israele ed Egitto e costituirono le premesse per mettere fine al conflitto tra Israele e i suoi vicini sulla base delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 242 e 338. Due i documenti che firmarono alla Casa Bianca davanti le televisioni di tutto il mondo: il primo riguardava il futuro del Sinai e la pace tra Egitto e Israele da concludersi entro sei mesi. Il secondo accordo, meno chiaro e interpretato in modo diverso dai due stati, era la cornice per i negoziati per stabilire un regime di autonomia nella West Bank e Gaza per la questione dei palestinesi. Si trattava comunque del primo passo verso la pace tra una nazione araba e Israele. Piero di Pasquale, *Hezbollah partito di Dio o partito del Diavolo*, Roma 2003, p. 78

Abdessalam Faraj, indottrinato dalle teorie dei Fratelli Musulmani, ma lasciato operare dal regime sotto il nome di *Al Gamma al-Islamiyya*.

E fu proprio questo gruppo terroristico che, cresciuto soprattutto tra i giovani studenti universitari, tra cui *Mohammed Atta*, che negli anni novanta, guidati dallo sceicco cieco e docente universitario *Abdel Omar Rahman*, gettarono nel terrore il paese con una serie di attentati specie nella valle del Nilo.

Il radicalismo islamico ispirò anche un altro gruppo terroristico, che nello stesso periodo operò nelle zone metropolitane dell'Egitto sotto il nome di *Jihad Islamica*, guidato da un medico cairota, appartenente alla borghesia: *Ayman Al Zawahiri*.¹⁰

In Siria i Fratelli Musulmani si divisero in moderati e radicali, rispettivamente nella regione di Damasco e ad Aleppo.

Al-Ghannushi fondò in Algeria l'*MTI* ovvero il *Mouvement de la Tendence Islamique* in Tunisia.

In Algeria invece nacquero il *FIS* e il *GIA* ossia il *Fronte Islamico di Salvezza*, influenzato dai Fratelli Musulmani oltranzisti di *al-Takfir wa-l-hijra* e *al-Jihad al-islami*, il movimento *Hamas* algerino nel 1991, emanazione dei Fratelli Musulmani e il *GIA* o *Gruppo Islamico Aramato* nel 1992, alcune fazioni del quale erano controllate dai Fratelli.¹¹

Fin dagli anni '30, invece, in Palestina, i Fratelli si divisero in due gruppi: *al-Fatah* e l'*OLP* cioè Organizzazione per la Liberazione della Palestina, guidato da *Ahmad Isma'il Yasin*.

¹⁰ Nato in Egitto nel 1951 da una famiglia originaria dell'Arabia Saudita. Laureato con lode in Medicina al Cairo nel 1974, ottiene un master in Chirurgia nel 1978, per poi sposarsi nel 1979 con una ragazza a sua volta laureata in Filosofia, da cui avrà un maschio e quattro femmine. La sua radicalizzazione religiosa avviene all'età di 15 anni: quando l'Egitto di Nasser è sconfitto da Israele nella Guerra dei sei giorni. Passa dunque alla *Jamiyat Ansar al-Sunnah al-Muhamadiyya* (Associazione dei seguaci del sentiero di Maometto). Ma già a 16 anni si imbarca con il gruppo ancora più estremista del *Jihad Islami*, che non predica solo l'opposizione ma anche la lotta armata. A 23 anni diventa "emiro" della sua cellula, iniziandone l'addestramento armato con la consulenza di un simpatizzante che è ufficiale dell'esercito e che si chiama *Issam al-Qmqri*. E a 24 anni anche lui entra in contatto con *Abd Allah al-Azzam*, approfondendone la teoria del *Jihad* come unico strumento per riportare la società ai valori del vero Islam. estremamente cauto, per non farli scoprire il giovane cospiratore ordina ai membri del suo gruppo di non farsi crescere il tipico barbone degli integralisti. Per questo li chiamano "barbe rase". Ma volto garbo o no anche lui è arrestato assieme ad altre centinaia di persone dopo l'omicidio di Sadat, il 6 ottobre 1981. Stefanini M., *I nomi del male*, Milano 2007, pp. 106-107.

¹¹ Augusto Negri, *Islam conoscere e capire la religione musulmana*, Milano 2007, p. 100

In Iran la rivoluzione islamica sciita di *Khomeyni* trionfò anche tra i fondamentalisti sunniti, anche se quando *Khomeyni* lanciò l'appello della *jiḥād* durante la guerra iraniana contro l'Iraq, risposero all'appello solo le minoranze sciite dei Paesi sunniti tra cui *'Amal* ed *Hezbollah* in Libano, il *Consiglio della rivoluzione islamica* in Iraq ed i partiti *Nasr e Wahdat* in Afghanistan.

I Fratelli Musulmani quindi è stata un'organizzazione, anzi, l'organizzazione che ha dato vita ad una nuova "civiltà islamica", se si indica col termine "civiltà" un numero non preciso e sempre in continua crescita, di integralisti islamici che in nome di Allah si armano di *kalashnikov*¹² e combattono la *jiḥād* islamica.

Infatti l'influsso dei Fratelli Musulmani è determinante per l'evoluzione del terrorismo internazionale alla fine del XX secolo ed agli inizi del XXI.

¹² Mikhail Kalashnikov era un giovane soldato russo, nonchè abile inventore che ha dato nome all'arma che inventò nel 1947 : il Kalashnikov o tecnicamente AK-47 (Automat Kalashnikova). Burrows G., *Kalashnikov*, ottobre 2007, pp. 7,11.

1.3 IL CONCETTO DI TERRORISMO

La maggior parte dei musulmani non sono fondamentalisti, e la maggior parte dei fondamentalisti non sono terroristi, ma la cosa che sconvolge un po' le idee della maggior parte della popolazione Occidentale, è che la maggioranza dei terroristi attuali sono musulmani e lo rivendicano con orgoglio¹³, a discapito del resto dei musulmani che professano l'Islam in modo pacifico.

I musulmani infatti protestano i media per il loro generalizzare con un termine l'intera *Umma*, quasi come per sottolineare la differenza che esiste tra i musulmani e gli integralisti islamici.

Una differenza in realtà esiste, in quanto, l'*homo islamicus* è una sorta di razza a sè stante, e quindi è a loro che bisogna addebitare la maggior parte degli eventi perlopiù raccapriccianti di cui sono protagonisti in vari paesi del mondo.

Il terrorismo costituisce un fenomeno estremamente complesso, da anni oggetto di analisi dibattiti dottrinali e congressi, ma del quale non è stata ancora elaborata una definizione soddisfacente e universalmente accettabile. Le difficoltà nascono principalmente dal fatto che le attività criminose in cui esso può concretizzarsi e le finalità cui può tendere sono molteplici ed eterogenee, quindi non è facile individuarne gli elementi essenziali.

Prima di tutto il termine terrorismo deriva dalla parola terrore, e già questo lascia molto all'intuizione!

Tuttavia appaiono due gli elementi presenti nel terrorismo: la politicità del fenomeno e il ricorso sistematico alla violenza organizzata.

In primo luogo il terrorismo è un fatto politico, alla cui base vi è sempre una motivazione di carattere ideologico, quindi potremmo dire che il terrorismo è una forma di violenza criminale a fini politici o politico-confessionali esercitata, attraverso strutture e modalità clandestine, da aggregazioni subnazionali con o senza l'appoggio di uno Stato sostenitore. Oppure, in senso lato, definire

¹³ Bernard Lewis, *La Crisi dell' Islam, le radici dell' odio verso l' Occidente*, Milano 2005, p. 123

terrorismo tutte le azioni compiute nell'ambito di lotte armate che non siano intese semplicemente a colpire le forze armate avversarie ma a spargere il terrore fra le popolazioni civili.

Molti atti che per uno Stato sono terroristici per altri Stati sono azioni legittime per la libertà (*Palestina*) o i diritti di una minoranza (*Tamil e curdi*) o l'indipendenza di una popolazione (*Ira*).

Il terrorismo si concreta di regola in omicidi, stragi, sequestri di persona, dirottamenti aerei, ma presenta anche aspetti politici, sociali, di sicurezza, militari, ideologici che convergono nella stessa attività.

I terroristi non possono essere considerati dei combattenti, in quanto, essi non rispettano le norme del diritto internazionale di guerra e lo stesso terrorismo non è giuridicamente assimilabile allo stato di belligeranza.

Inoltre i terroristi perseguono fini politici, mentre i criminali e le organizzazioni criminali perseguono fini generalmente di natura economica.

La maggior parte dei gruppi terroristici è dedita anche al traffico di droga e di armi per autofinanziarsi, alla falsificazione di documenti e al traffico di esseri umani. Essi hanno una motivazione politica e ideologica, religiosa, economica, come per il controllo delle risorse petrolifere nel Medio Oriente o in America Latina, o razziale come per il terrorismo antisemita.

La comunità internazionale ha affrontato per la prima volta la questione del terrorismo nel 1937, con una Convenzione a Ginevra peraltro mai ratificata, dopo l'attentato al re Alessandro di Jugoslavia, avvenuto a Marsiglia nel 1934. Già in quella circostanza apparve complesso risolvere il nodo di una definizione internazionale dell'atto terroristico.

Nel 1971 e nel 1973 ci furono le Convenzioni dell'Aja e Montreal, per la repressione della pirateria aerea; nel 1973 e 1979 la Convenzione di New York sul sequestro di diplomatici, e sugli ostaggi civili; 1985 sulla pirateria marittima; nel 1997 la Convenzione per la repressione di attentati terroristici con l'uso di esplosivi.

Si arriva così al 1999 con la Convenzione internazionale dell'O.N.U. per la repressione del finanziamento del terrorismo, specificatamente, l'art. 2 introduce una prima definizione giuridica a livello internazionale dell'atto terroristico.

A livello comunitario il problema del terrorismo internazionale era stato affrontato sin dal 1975, con la costituzione del Gruppo TREVI (terrorismo – radicalismo – eversione – violenza internazionale) finalizzato a qualificare la cooperazione tra I Governi in materia che era sempre stata solo prerogativa del diritto interno degli Stati.

Il terrorismo internazionale può consistere negli attentati compiuti da terroristi interni o esterni ad uno Stato, contro obiettivi internazionali, come gli attacchi delle *BR* contro strutture *NATO*, linee aeree straniere, *ONU*, *Consiglio d'Europa* ecc.; e in attentati compiuti da terroristi stranieri, con o senza l'aiuto di terroristi interni, contro la popolazione civile o le istituzioni civili, militari, parlamentari di un determinato Stato.

E' questo il caso di attacchi terroristici compiuti l'11 settembre contro la popolazione civile, il Parlamento, la Suprema Corte, il Pentagono e la Casa Bianca.

Ad essi partecipano terroristi egiziani, libanesi, dell'Arabia Saudita e di altri paesi mediorientali.

Negli ultimi anni il terrorismo ha assunto, quasi sempre, la forma del terrorismo internazionale, sia per i soggetti che lo attuano, (ad esempio *Al Qaeda* in USA ed in Europa), sia per gli obiettivi (*OPEC*, *ONU*, *Consiglio d'Europa*) che per le armi usate (esplosivo e missili provenienti dall'estero).¹⁴

Il terrorismo però non va confuso con la guerriglia. Si tratta, com'è intuitivo, di due fenomeni affini, spesso collegati, ma che occorre tenere ben distinti.

In primo luogo il terrorismo non si uniforma ai costumi di guerra, potendo essere concretizzato anche da singoli individui o piccoli gruppi privi di adeguata organizzazione.

¹⁴ Ferdinando Imposimato, *Terrorismo Internazionale la verità nascosta*, Roma 2002, pp. 22,24-25

In ogni caso, anche quando, in ambito terroristico, si parla di organizzazione è ovvio che questa, per le sue già accennate caratteristiche di clandestinità e di segretezza, non può essere equiparata a quella presente in una guerra classica.

Il terrorismo può costituire la fase iniziale di una lotta armata, e trasformarsi, solo in un secondo momento, in guerriglia.

E' un'arma feroce quanto efficace, violenta quanto spettacolare, criminale e al tempo stesso politica.

Ma soprattutto il terrorismo è un'arma!

Forse potrebbe rappresentare la realizzazione di principi nobili e condivisibili?

Forse!

Se il terrorismo non avesse, di solito, la caratteristica di "*sparare nel mucchio*" o di sacrificare civili inermi.

Il fenomeno del terrorismo si è imposto a livello globale con il secolo appena trascorso, ma con un'intensità ed una violenza sempre in crescendo.

Grazie agli esperti in campo, siamo arrivati oggi a suddividerlo per finalità di cui fa parte il *terrorismo religioso* e l'*ecoterrorismo*; per modalità di azione come il *terrorismo NBC* o il *cyberterrorismo*; oppure per finalità e strumenti come il *narcoterrorismo*, in una sola parola *New Terrorism!*

1.4 TERRORISMO FONDAMENTALISTA

Dagli anni Novanta, le manifestazioni di terrorismo a sfondo religioso sono incrementate rispetto al terrorismo di altre matrici.

Il terrorismo fondamentalista è quella forma attualmente predominante e sostanzialmente inedita di terrorismo, che ritroviamo nel contesto mediorientale, e che riguarda il perseguimento della teocrazia e della guerra agli infedeli ed ha quasi sempre come concetto di base la *jihad*¹⁵.

Questa sorta di lotta agli “infedeli” ma anche contro i *kafir*, è un atto di violenza in nome dell’Islam, compiuto da individui o da gruppi terroristici che si autodefiniscono come islamici.

In tutto il mondo esistono vari tipi di terrorismo fondamentalista o per meglio dire di terrorismo fondamentalista a connotazione territoriale.

Non a caso ho detto “in tutto il mondo”.

Sì! Perché è vero che questo tipo di terrorismo nasce in Medio Oriente, ma è pur vero che la maggior parte di queste “*Basi del Terrore*” sono ramificate in ogni parte del pianeta, in Italia, USA, Gran Bretagna, o comunque hanno delle piccole cellule operative anche in Occidente e non solo!

Alcuni esempi come *Hezbollah* in Libano, ‘*Asbat al-Ansar* palestino-libanese, *Hamas*¹⁶, *GIA*, *al-Jihad* o *Al-Gama’a al-Islamiyya*.

Ma per capirci meglio potremmo anche solo nominare Al Qaeda.

Lo scopo dichiarato e che accomuna questi simili schieramenti è quello d’istituire nel proprio territorio e/o a livello internazionale, il controllo di una teocrazia che subordini il potere politico al dettame religioso islamico.

¹⁵ Il significato principale del termine *jihad* è “sforzo”. In alcuni casi il *jihad* è indicato come senso pilastro dell’Islam. Una tradizione narra che quando alcuni musulmani tornarono da una spedizione militare, Maometto disse loro che avevano appena fatto ritorno dal *jihad* minore e che ora li attendeva il grande *jihad*. Il più impegnativo, infatti, è quello che vede il cuore contrapposto al *nafs*, la natura infima di ciascun individuo. Il *jihad* delle parole serve per diffondere gli insegnamenti islamici, mentre il *jihad* della mano richiede di agire allo scopo di ottenere giustizia. Da ultimo viene il *jihad* della spada, ovvero la lotta armata compiuta in nome di Dio. Nell’Islam antico il *califfo* aveva l’obbligo di muovere la guerra per sottomettere i paesi non musulmani alla legge di Dio.

¹⁶ Organizzazione integralista palestinese costituita formalmente nel 1987 come ala palestinese dei Fratelli Musulmani. Il 25 gennaio 2006 ha vinto le elezioni palestinesi, il 29 marzo ha costituito il governo dell’Autorità nazionale palestinese e dal 14 giugno 2007 ha estromesso con la forza i rivali di al-Fatah dalla Striscia di Gaza.

Esso non ha fini ben chiari.

Ad esempio: cosa si è voluto dimostrare con l'abbattimento delle Twin Towers?
Niente! Non ci sono state richieste esplicite e tantomeno rivendicazioni.

Solo *shaid* che si sono lasciati esplodere ed hanno fatto una strage, uccidendo migliaia di persone innocenti, solo per il loro intento di lottare contro gli infedeli dell'Islam.

Tutto ciò è assolutamente assurdo! Vedere uno scontro religioso e una cosa che sfugge completamente dai nostri orizzonti che, anche se credenti, non viviamo e tantomeno pensiamo in questi termini la nostra religione, bensì viviamo in un mondo divenuto da tempo laico, e che forse appartiene solo a noi, visto cosa ancora accade per mano di semplici sofferenti.

1.5 IL TERRORISMO ISLAMICO: I PRINCIPI STORICI E RELIGIOSI

Oggi in tutto il mondo esistono terrorismi di ogni genere ma quello di matrice islamica pare destare preoccupazioni mondiali.

Notiamo che in molti paesi dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia il terrorismo è un fenomeno endemico che raramente raggiunge l'onore delle prime pagine della stampa, che non provoca grossi interventi occidentali e che si confonde comunemente con la guerriglia rivoluzionaria e le infinite lotte etniche.¹⁷

Ma anche nell'evoluta Europa non mancano i *Terrorismi*¹⁸: basti pensare al terrorismo basco o a quello nostrano delle *Brigate Rosse* (e movimenti affini).

Ma si tratta di fenomeni locali, con scarsa incidenza sugli equilibri e gli scenari mondiali: il terrorismo islamico fino a qualche anno fa rientrava in queste categorie e nessuno avrebbe mai pensato che sarebbe potuto trascendere in questo modo.

Ma dopo l'11 settembre l'Occidente e il mondo intero si sono sentiti minacciati, perché il terrorismo islamico supera i confini delle singole nazioni e va al di là del mondo islamico stesso, in quanto intende colpire gli occidentali in generale ma la cosa più sconcertante è che potrebbe avere un seguito ampio nelle masse.

Tutto ciò è mosso da una cieca fede religiosa, alla devozione in *Allah* al quale essi credono di ubbidire.

In questa prospettiva potrebbero arrivare anche a ciò che più d'ogni altro viene temuto e cioè la preoccupazione più o meno fondata dell'uso di armi atomiche e batteriologiche che ormai la conoscenza scientifica ha reso relativamente abbastanza agevole costruire.

¹⁷ Cfr., Pisano, V., *Aggregazioni terroristiche contemporanee: europee, mediorientali, nordafricane*, Roma, 2005.

¹⁸ Per un'analisi più approfondita cfr., Mastronardi V. M., *Terroristi: dalle BR all'Ira, dal terrorismo basco al terrorismo turco, dal PKK al terrorismo ceceno*, Roma, 2005. Vedi anche: Fasanella G., *Che cosa sono le BR: le radici, la nascita, la storia, il presente*, Milano, 2005.

Dopotutto però non è facile dare una definizione esaustiva sul terrorismo islamico, in quanto, assume aspetti e caratteri molto diversi.

Diciamo che il carattere che lo distingue è il suicidio religioso.

Il combattente islamico porta la strage nell'ambito dei "nemici" facendosi esplodere secondo un rituale abbastanza preciso nell'attesa di raggiungere immediatamente il paradiso.

Noi Occidentali li denominiamo impropriamente *Kamikaze* ma loro si considerano *shaid*.¹⁹

I *Martiri* nel Cristianesimo venivano definiti i *testimoni* della fede cioè coloro che avevano affrontato la morte per rendere testimonianza della loro fede ma avrebbero potuto salvarsi semplicemente rinnegandola.

Nel *Corano* invece si considerano *shaid* coloro che morivano combattendo contro gli infedeli.

Il termine *shaid* è stato coniato al tempo della guerra fredda tra Iran e Iraq, quando giovani iraniani chiamati *pasdaran* e cioè i Guardiani della Rivoluzione, indossavano in testa un nastro con scritto su dei versi del Corano, e così si avvicinavano ai campi minati dove morivano facendo esplodere le mine per permettere poi il passaggio all'esercito regolare. Quei *shaid* però non potevano essere considerati terroristi, in quanto si immolavano nell'ambito di una "guerra regolare", sempre se esista una guerra regolare!

Col tempo sia il termine che l'atto compiuto, hanno avuto cambiamenti, e oggi possiamo ben dire che il *shaid* sé quella persona che si lascia esplodere uccidendo indistintamente tutti coloro che sono intorno a lui e che sono considerati nemici.

Questo fenomeno terroristico ha la sua massima rappresentanza in Al Qaeda e il suo volto in Osama Bin Laden, ma di fatto ha innestato un meccanismo che va molto oltre, e che da parte dei terroristi è divenuta un'ideologia capace di

¹⁹ Lo *shaid* può essere uno *Shahid al-said* (martire fortunato), uno *shahid al-mugattil* (martire ucciso in combattimento), il quale se la sarebbe potuta anche cavare ma ha scelto l'estremo sacrificio. L'espressione più alta è l'*Istishadi*, colui che si vota al martirio. Esiste inoltre lo *Shahid al-mazlum*, il martire che è morto senza averlo previsto o voluto. Come gli attentatori di Londra i quali, forse, non volevano morire ma sono morti e quindi diventano martiri.
www.pagineidifesa.it/2005/abeille_050721.html

ispirare diversi gruppi, e da parte dell'Occidente ha dato il via a una nuova strategia complessiva per il Medio Oriente e la sua democratizzazione.

Infatti il terrorismo internazionale di matrice islamica ha provocato una reazione più determinante e globale ed ha avviato una campagna composta da diversi piani d'azione, da vere e proprie campagne militari al lavoro di intelligence, alla prevenzione finanziaria.

1.6 “LA BASE” DEL TERRORISMO: AL QAEDA

L'ultimo approdo del radicalismo islamico è al Qaeda “la Base”.²⁰

Al Qaeda, che nasce nei primi anni ottanta, si ispira ad un nucleo abbastanza antico ma al tempo stesso anche molto moderno, in quanto la globalizzazione, il fatto di intervenire con video via internet e su Al-Jazeera e la violenza dei suoi attacchi, la rendono l'organizzazione delle organizzazioni.

Essa è considerata una specie di ombrello sotto il quale trovano riparo militanti integralisti musulmani di ogni parte del mondo arabo, ai quali fornisce appoggio logistico e finanziario ed inoltre sono sparsi in gran parte dei paesi islamici, africani ed occidentali.

Oltre ad avere una propria struttura gerarchica e operativa, al Qaeda rappresenta un elemento di raccordo finanziario, logistico e operativo per una serie di formazioni semiautonome o indipendenti presenti in ogni continente.

I militanti di al Qaeda sono musulmani sunniti, i quali a differenza degli sciiti, seguendo l'insegnamento del Corano, consideravano il suicidio un peccato mortale. Sono stati gli sciiti a proporre il “salto di qualità”. Khomeini e i suoi seguaci, tutti sciiti, hanno promosso il cosiddetto “suicidio attivo”, spiegando che darsi la morte per uccidere l'infedele non significava suicidarsi bensì attingere il martirio che porterà in cielo: suprema ricompensa che alletta anche i sunniti.²¹

La differenza che c'è tra “la Base”²² e tutti gli altri movimenti islamisti è l'uso dei mass media, attraverso i quali vengono diffusi messaggi video, forum relativi all'arruolamento di *Kamikaze* e telegiornali, tutti rigorosamente organizzati dai terroristi stessi; tutto ciò è definito da un'ampia capacità di adeguarsi in base ai contesti strategici e sociali nei quali è coinvolta. È un

²⁰ Augusto Negri, *Islam conoscere e capire la religione musulmana*, Novara 2007, p. 101

²¹ Ferdinando Imposimato, *Terrorismo Internazionale la verità nascosta*, Roma 2002, pp. 30-31

²² È il significato letterario dell' arabo Al Qaeda.

movimento eversivo che non ha confini, ma solo uomini che fanno parte di una rete molto complessa e che soprattutto sono sparsi ovunque.

Prima di tutto bisogna dire che al Qaeda non è un'organizzazione sostenuta da piccoli gruppi di balordi, ma l'estrazione sociale dei maggiori esponenti del gruppo arriva dall'alta e medio - alta borghesia dei Paesi arabi. Sono persone colte e preparate, che abbracciano tutto il desiderio di globalizzare l'Islam e che impediscono persino alla ricca borghesia del paese di partecipare alla gestione del potere, tutto ciò dato dal senso di frustrazione degli estremisti che alimenta un sentimento di rivincita.

Osama Bin Laden.²³ Questo è il nome del miliardario saudita responsabile dell'organizzazione islamista – terrorista, basata nell'Afghanistan dei talebani.

Bin Laden frequentò l'università di Gedda, e fu allievo di due eminenti personalità dell'islamismo militante: Mohammed Qutb e Abdallah Azzam²⁴, quest'ultimo dottore dell'università islamica di al-Azhar del Cairo.

Subito dopo l'invasione sovietica nel 1979, Bin Laden stabilì contatti e accordi con i principali partiti islamisti pakistani e con i capi dei *mujaheddin* in Afghanistan, con i quali creò l'Ufficio Servizi MAK, per reclutare combattenti del *jihad* (*mujaheddin*²⁵) in tutto il mondo islamico.

Il miliardario Bin Laden creò campi di addestramento dove accorsero migliaia di giovani aspiranti *mujaheddin* da tutto il mondo islamico (Arabia Saudita, Algeria, Egitto, Yemen, Pakistan, Sudan, Marocco). Gli USA all'epoca

²³ Nato nel 1957, Osama è il diciassettesimo figlio (su 54) di Mohammed Bin Laden, un povero muratore che negli anni '30 emigrò dalla regione yemenita dell' Hadramaut in Arabia Saudita dove, entrato nelle grazie della famiglia reale, nel giro di pochi decenni creò un potente gruppo economico-finanziario che attualmente spazia dalle imprese di costruzioni al petrolio, dalle banche ai servizi di comunicazione, e che viene considerato il terzo gruppo economico-familiare più ricco del regno. Mohammed morì nel 1968 in un incidente aereo nei cieli degli Usa, lasciando ai figli una fortuna personale stimata in 11 miliardi di dollari. Particolare inquietante: anche Salem, fratello di Osama e socio in affari petroliferi con la famiglia del presidente Bush, morirà a causa di un incidente aereo negli Usa. Grazie al patrimonio e alle ricchezze altolocate, i fratelli Bin Laden crebbero, ricchi e spensierati, a stretto contatto con i principi di casa reale, frequentando le migliori scuole e gli ambienti più rinomati della finanza e del jet-set occidentali. Agostino Spataro, *Il fondamentalismo islamico dalle arogini a Bin Laden*, Roma 2001, p. 15

²⁴ Palestinese, nato nel 1941 nel villaggio di Seleet al Hartiyeh, vicino a Jenin, in Cisgiordania, è considerato uno dei padri della jihad moderna. La presenza nel regno e la sua autorevolezza intellettuale gli hanno permesso di farsi un nome tra i sostenitori della jihad. È lui a fondare agli inizi degli anni Ottanta a Peshawar, in Pakistan, il Bayt al Ansar (l'ufficio di servizio ai *mujaheddin*), che diventerà un formidabile strumento per reclutare, accogliere e distribuire i volontari musulmani. Il suo nome è citato in centinaia di messaggi Internet così come i suoi testi sono seguiti alla stregua di precetti religiosi, e lo stesso Bin Laden l'ha usato come una bandiera. Guido Olimpino, *AlQaeda.com*, Milano 2008, p. 262

²⁵ Il termine deriva da jihad e sono i combattenti islamici per la libertà. Malcolm Clark, *Islam per negati*, Milano 2007, p. 308

appoggiarono i *mujaheddin* nella lotta contro il nemico storico, l'Unione Sovietica, fornendo addestratori e armi sofisticate, come l'AK 47. In dieci anni di guerriglia l'Afghanistan islamico sconfisse i sovietici, che si ritirarono nel 1989.²⁶ Ed è proprio nel 1989 che Bin Laden fonda al-Qaeda insieme a Muhammad Atef, conosciuto anche come Au Hafs al Masry che era la mente militare dell'organizzazione e che organizzò gli attentati dell'11 settembre 2001, e ad Abu Ubaidah al-Banshiri, facendo proseliti tra le fila dei mujaheddin che combattevano in Afghanistan contro i sovietici.

Durante la prima Guerra del Golfo contro Saddam Hussein, Bin Laden propose ai Sauditi di combattere alla testa dei reduci afgani di Al Qaeda. Deluso dal rifiuto e indignato per l'installazione delle basi militari degli "infedeli" americani in Arabia, si rifugiò nuovamente in Sudan, con numerosi *mujaheddin* reduci afgani, accolto dal leader dei *Fratelli Musulmani*, Hasan al-Turabi. In Sudan costruì molte infrastrutture utili al Paese ma soprattutto altri campi di addestramento per aspiranti *jihadisti*. Dal Sudan compì azioni terroristiche in Algeria, poi il primo attentato contro gli americani ad Aden, cui seguirono gli attentati a Mogadiscio e del *World Trade Center* di New York nel 1993, che causò sei vittime e fu condotto da una cellula radicata a Brooklyn e guidata da un religioso egiziano,²⁷ lo sceicco cieco Omar Abdel Rahman.²⁸

Espulso dal Sudan, Bin Laden tornò in Afghanistan dove saldò il suo progetto di *jihad globale* combattendo al fianco del regime islamico estremista dei Talebani, organizzando una efficiente rete internazionale di reclutamento e garantendo appoggi e finanziamenti attraverso diversi canali ai suoi uomini in tutto il mondo.

²⁶ Augusto Negri, *Islam conoscere e capire la religione musulmana*, Novara 2007, p. 102

²⁷ Augusto Negri, *Islam conoscere e capire la religione musulmana*, Novara 2007, pp. 102-103

²⁸ Egiziano, collega di corso all'Università del Cairo Al Azhar del palestinese Azzam, lo ha poi raggiunto in Afghanistan dopo una pesante detenzione in Egitto. Le autorità locali lo avevano considerato, per alcuni mesi, parte del movimento integralista responsabile dell'uccisione del presidente Anwar Sadat nel 1981. Durante il soggiorno afgano lo sceicco si è allineato con Azzam e lo stesso Bin Laden, sposando le tesi più radicali. Molto carismatico, ha mantenuto forti legami con nuclei integralisti in Europa (a Milano, Vienna e Colonia). Il suo nome è citato in molti video e messaggi Internet, sia perchè è un prigioniero celebre sia perchè è considerato una fonte d'ispirazione. Guido Olimpio, *AlQaeda.com*, Milano 2008, p. 272

Nel 1998 fu uno dei cinque firmatari, insieme al capo del jihad islamico in Egitto, Ayman al-Zawahiri²⁹, di una fatwa secondo la quale tutti i musulmani avevano il dovere di uccidere gli americani e i loro alleati. Gli attentati del settembre 2001 e i seguenti, organizzati sotto l'egida di al Qaeda, rientravano in questo progetto di jihad difensiva senza confini.

Osama Bin Laden non è un capo di Stato e tantomeno un esperto di legge islamica, e secondo la legge islamica, non ha alcuna autorità per proclamare un jihad o lanciare una fatwa. Ma proprio per la sua volontà di opporre resistenza agli infedeli è molto stimato dai musulmani jihadisti e non solo.

Oggi, gli studenti integralisti dell'Afghanistan, i talebani, sono i principali referenti di Osama Bin Laden.

Cellule o elementi appartenenti ad al Qaeda operano in circa sessanta paesi non solo islamici, ma anche occidentali e altri ceti sociali e culturali.

Al Qaeda ha altresì inviato istruttori in Tagikistan, Bosnia, Cecenia, Somalia, e Yemen ed ha ospitato nei suoi campi guerriglieri provenienti da numerosi Paesi, fra cui le Filippine, l'Algeria e l'Eritrea. Infatti, Osama Bin Laden ha dichiarato che lo scopo di al Qaeda è quello di “unire tutti i musulmani e costituire un governo a guida dei califfi”. Inoltre, i contatti ancorché ambigui di al Qaeda con personaggi appartenenti ai governi o alle burocrazie statali del Pakistan, del Sudan, dell'Irak, dell'Iran e della stessa Arabia Saudita possono facilitare notevolmente le sue mire.³⁰

²⁹ Nato il 19 giugno 1951 a Maadi, uno dei sobborghi del Cairo, Ayman al-Zawahiri è considerato la vera mente che ha portato Al-Qaeda a intraprendere una battaglia sul piano globale. Membro di una famiglia benestante, Ayman ha abbracciato presto il credo dei Fratelli Musulmani ed è rimasto affascinato da una figura-faro per tutti gli islamisti: Sayed Qutb, fondatore della fratellanza, giustiziato dagli egiziani. Guido Olimpio, *Al-Qaeda.com*, Milano 2008, p. 260

³⁰ Vittoriofranco Pisano, *Il terrorismo religioso*, p. 87

1.7 IL TERRORISMO INFORMATICO DEL XXI SECOLO

Il cyberterrorismo o terrorismo informatico è quella forma che insieme al terrorismo NBCR fanno parte del new terrorism; ossia nuove forme di terrore.

Il terrorismo informatico colpisce velocemente e ha come scopo principale quello di colpire i bersagli numeri uno, ossia le persone, la popolazione, la massa che nel tram tram della normale e caotica routine della vita, vengono catapultati da un momento all'altro e con una serie di informazioni psicologicamente distruttive, in una realtà che pur conosciuta, sembrava paradossalmente lontana da loro.

È questo il new terrorism, il terrorismo fatto di televisione, radio, immagini raccapriccianti e volti noti e non, di coloro che credono di essere fedeli a Dio e che con un "libro" e un Ak47 vogliono portare con la violenza, nelle nostre case, la parola di Allah.

Tutto questo è molto grave, infatti non bisogna credere che il terrorismo è fatto solo di kalashnikov, missili katiuscia, bombe e quant'altro, ma questa nuova forma di terrore globale riesce a penetrare meglio di ogni altro proiettile, a perforare più di ogni altro missile e di far saltare più vite in un solo istante di quanto possano fare le mine; in quanto colpisce direttamente il nostro stato d'animo, il nostro sistema nervoso centrale, ci colpisce al cuore attraverso i nostri occhi.

Guardare persone senza vita o la distruzione d'immensi grattacieli o ancora l'esplosione di una bomba in una metropolitana, è molto grave, non solo per il gesto compiuto dai terroristi, bensì per le persone che lo guardano in tv, quelle persone che credevano che tutto ciò appartenesse all'Islam, ai musulmani, ai popoli del "terzo mondo" che sono molto lontani da noi sia culturalmente sia geograficamente. Ora non è più un problema solo del nostro "vicino" ma è diventato un problema collettivo dell' Occidente, mondiale!

Si perché solo vedendo che una persona muore in metro o un'altra muore in un albergo o peggio ancora per strada senza motivo, solo così ci si immagina il peggio e che potrebbe accadere anche a noi, proprio perché è accaduto a persone come noi, con la stessa religione, lo stesso colore della pelle con lo stesso modo di pensare. Quando tutto ciò riesce a penetrare nella nostra testa, vuol dire che il terrorismo ha fatto un passo in avanti e insieme alle bombe e al resto delle armi, oggi accresce il suo bagaglio di terrore aggiungendo il cyberterrorism.

Oggi infatti sia per la tv che su internet, per radio e sui giornali, siamo abituati a vedere che persone muoiono con bombe ed esplosioni, oppure che il bin Laden di turno rilascia interviste che servono solo che a spaventare le persone, rivendicando un prossimo attentato.

Questo serve appunto a terrorizzare la massa che ignara di quello che stava accadendo, ora corre ai ripari e comincia ad interessarsi all'argomento ecc.

Non è una sciocchezza tutto questo poiché sia nel male che nel bene, il terrorismo ed i terroristi fanno parlare continuamente di loro in questo modo e ciò permette di velocizzare l'islamizzazione, suscita l'interesse da parte dei più deboli. D'altra parte il "cyber terrorismo" serve a reclutare personale, uomini bomba, persone che apparterranno ad una cellula in futuro, basta solo saperli addestrare o addomesticare come si fa con i cani meticcii, che già mostrano di avere un carattere diverso dalla massa.

Il terrorismo informatico però non è solo questo, ma anche il trasferimento di denaro della *zakat*, attraverso codici e movimenti bancari di persone illustri o che comunque non si penserebbe mai immischiate in queste faccende; oppure il sovvenzionamento delle numerose moschee che in Italia e nel mondo sono come dei punti di ritrovo per cellule terroristiche, ad esempio come in alcune moschee dove si organizzano corsi di lingua araba.

In questi casi le persone vengono ingaggiate attraverso la lingua. Il fatto stesso che fare un corso di lingua in una scuola possa costare molti soldi, induce molte persone ad entrare anche solo per curiosità una volta in un posto del genere, una

volta poi saputo anche che i corsi di lingua sono molto ma molto accessibili per tutti, anche i meno fortunati, beh è facile che la risposta di costoro sarà sì!

“Seguo un corso di lingua araba in una moschea e i professori sono musulmani, parlano arabo”, il top per imparare la lingua!

Solo che il trucco sta proprio in questo raggirare le persone per poi indurle, con metodi carismatici di chi sa bene cosa vuole dall'altro, a conversioni religiose che tendono al pensiero del radicalismo islamico.

Tutto ciò è impensabile e pure è un buon modo per catturare nuovi “adepti” che si aggiungeranno alla cerchia del *dar al islam*.

Anche questo è un modo che il terrorismo islamico usa per attrarre le persone all'Islam come cultura e come religione. Sono persone molto capaci di leggere negli altri, non sono certamente stupidi coloro i quali si servono di questi mezzi per raggiungere un loro scopo. Molte volte sono psicologi, psicoterapeuti, studiosi in genere, dotati di un bagaglio culturale eccellente.

Basti pensare che Ayman Al Zawahiri, esponente numero due di al Qaeda dal 1988, nonché spalla destra di bin Laden, non è solo “un egiziano piccoletto e panciuto”³¹ bensì è laureato con lode in Medicina (Psichiatria) al Cairo nel 1974 e ottenne un master in Chirurgia nel 1978; e sposato con una donna a sua volta laureata in Filosofia.³²

Questi metodi sono senza dubbio i migliori per portare terrore e nello stesso tempo abbassare il nostro livello di guardia, facendoci avvicinare volontariamente a questo mondo, verso uno dei mali peggiori che l'uomo potesse inventare.

³¹ Maurizio Stefanini, *I nomi del male*, Milano 2007, p. 105

³² Maurizio Stefanini, *I nomi del male*, Milano 2007, p. 107

1.8 L'ATTACCO TERRORISTICO A NEW YORK

La “Base del Terrore”, è riuscita, in modo clamoroso, a dimostrare al mondo intero la sua forza, mettendo in ginocchio gli Stati Uniti d’America, con l’attentato dell’11 settembre 2001 contro le Twin Towers a New York e contro il Pentagono a Washington.

Dopo l’abbattimento delle Torri Gemelle, ogni qual volta si estende un allarme terrorismo, o un attacco minore, in tutti noi si riaccende il pensiero del settembre 2001 e, delle circa settemila vittime innocenti, che hanno perso la vita quel tragico giorno.

Leggendo giornali, riviste, libri, possiamo notare come quell’evento sia rimasto indelebile nei nostri cuori, come una macchia di sangue su un jeans bianco, ma aimè non è stato né il primo né l’ultimo attentato.

L’unica cosa certa è che sia l’America che il mondo intero rimangono scioccati dalla temerarietà degli aggressori e dal rischio concreto corso persino dal Presidente George Bush jr., costretto a non poter rientrare alla Casa Bianca per timore di altri attentati.³³

La mattina dell’11 settembre 2001 quattro commando Kamikaze si impossessano di quattro aerei di linea americani; tre partono dall’aeroporto di Boston e uno dall’aeroporto di Dulles vicino Washington e si lanciano contro i quattro obiettivi prestabiliti e “segreti”.

Due aerei piombano sulle Twin Towers di Manhattan a New York, uno centra il Pentagono, mentre l’aereo diretto alla Casa Bianca fallisce la sua missione.

L’azione contro le Torri Gemelle produce un effetto di risonanza incancellabile in tutto il mondo, e la caduta è ripresa, dalle televisioni, davanti agli occhi di milioni e milioni di persone incapaci di reagire.

Tutto l’occidente riesce ad assaporare il disgusto e l’atrocità di quei *qaedisti* che per una veloce e inarrestabile salita al cielo e per il benessere delle famiglie,

³³ Ferdinando Imposimato, *Terrorismo Internazionale la verità nascosta*, Roma 2002, p. 28

riesce ad immolarsi per un'ideale assurdo, inculcatogli da persone che niente hanno a che vedere con la religione, anche se dicono di combattere in nome di Allah per la Guerra Santa.

Queste persone sono riuscite a penetrare nel cuore degli Stati Uniti con una precisione millimetrica abbattendo in un solo istante l'economia, la popolazione e tutto ciò che nessun altro sarebbe stato mai capace di abbattere.

Da quel giorno inizia il terrore per l'Occidente, nasce una nuova guerra oscura e sporca che coinvolge direttamente o indirettamente servizi d'intelligence, apparati militari, governi, senza più distinzione tra principi e alleanze, e che ha come mezzo l'uso della violenza e della tortura; ma soprattutto avvia un livello di scontro estraneo ad ogni regola umanitaria e di diritto.

Ma purtroppo non dobbiamo dimenticare che l'11 settembre 2001 non è stata l'unica data terroristica da ricordare, bensì il violento aumento delle azioni terroristiche, rivendicate dall'organizzazione dello sceicco saudita, e quindi la conferma che Al Qaeda non è debellata e che essa si è trasformata da "gruppo" a "movimento".

Prima dell'11 settembre 2001 i principali attacchi terroristici condotti da Al Qaeda sono stati quelli del 7 agosto 1998, all'ambasciata americana a Nairobi in Kenya e a Dar es - Salaam in Tanzania con un numero di circa 224 vittime; il 12 ottobre 2000 nel porto di Aden nello Yemen con l'attacco all'incrociatore statunitense USS Cole con circa 17 vittime.

Ma non basta! Dopo le Torri Gemelle, altri attentati, alcuni dei quali falliti, hanno prodotto altre numerose vittime, tutti riconducibile ad Al Qaeda.

Tra i tanti ricordiamo quello del 12 ottobre 2002 in una discoteca di Bali in Indonesia; il 16 maggio 2003 a Casablanca in Marocco, dove quattro bombe uccisero circa 33 persone; l'11 marzo 2004, quando dieci bombe collocate su quattro treni differenti esplosero quasi simultaneamente durante le ore di punta a Madrid in Spagna ammazzando circa 202 persone e ferendone 1400.

Il 7 luglio 2005 invece a Londra in Gran Bretagna, un attacco terroristico su tre convogli della metropolitana causò circa 52 vittime; così come il 23 dello stesso

mese una serie di autobombe esplose a Sharm el Sheikh in Egitto provocando ancora vittime e feriti, e molti altri ancora.

Gli attentati condotti nei Paesi arabi e in Europa, fanno capo ad una strategia precisa e ben delineata. Nei Paesi arabi è intenta a colpire la presenza di cittadini stranieri nel mondo islamico, la stabilità interna dei regimi arabi, industrie importanti dal punto di vista economico come quella del turismo e del petrolio in particolare in Arabia Saudita.

In Europa invece Al Qaeda ha potuto verificare quali sono state le reazioni politiche e militari dei suoi attacchi e soprattutto quelle dell'opinione pubblica a seguito delle azioni terroristiche.³⁴

Ma il perché di questo martirio non è stato ancora scoperto. Sì, non è stato scoperto perché secondo me nessun motivo è adatto a spiegare, a chiarire la causa di tutto ciò.

La cosa che invece possiamo dire e che dobbiamo per forza di cose apprendere è che il terrorismo esiste ed è sempre esistito, e l'unica cosa sicura e che ci rimane da fare è combatterlo nel migliore dei modi.

L'unica cosa sicura è che con lo “spettacolare” assalto di al Qaeda contro New York e Washington ha reso fine a quel terrorismo fatto di armi e, ha dato vita al new terrorism che si basa sul principio della “rete”, e che nasce appunto da un database di nomi e indirizzi contenuti nel computer di bin Laden: “la base”, in arabo al Qaeda.³⁵

³⁴ www.cesi-italia.org

³⁵ Maurizio Stefanini, *I nomi del male*, Milano 2007, p. 114

CAPITOLO 2

LE DEVIANZE PSICOLOGICHE DEL TERRORISTA ISLAMICO

2.1 EFFETTI PSICOLOGICI DEL TERRORISMO

Le traumatiche vicende dell'ultimo secolo, possono tranquillamente essere connesse alla psichiatria e alla psicologia; nel senso che “i potenti signori del male” si servono di questi studi per poter efficacemente riuscire nel loro intento. Il terrorismo islamico, infatti, riesce a suscitare il terrore nelle persone, che siano esse *Kafir* o facenti parte del *dar al harb*, attraverso il controllo e la suggestione della paura che può avvenire mediante attentati o attraverso le minacce propagandistiche attraverso i mass media.

Infatti, proprio attraverso questi mezzi, si riesce ad avere il maggior numero di persone coinvolte rispetto a qualsiasi attentato. In se per se l'atto terroristico è zero rispetto all'effetto di risonanza che ottiene attraverso le televisioni nazionali e internazionali, attraverso le radio e ancor più attraverso internet, che ultimamente è il mezzo più usato.

Uccidere una persona o cento ha sempre lo stesso risultato perché viene rivendicato, anche se da persone diverse, per la stessa causa.

Questo crea un'inibizione non solo provocata dalla paura di morte che creano gli attentati, bensì vengono a provocarsi una serie di paure secondarie, ma che riescono molto di più a renderci diffidenti e ostili, verso tutto ciò che è “diverso da noi”, dal nostro modo di essere e di vivere senza troppe pretese la religione.

Il terrorismo non sarebbe così pericoloso e non avrebbe modo di esistere se non fosse per i mass media che ci inducono ogni giorno sotto ogni forma e con ogni mezzo a inculcare notizie che col tempo entrano a far parte di noi inconsapevolmente; ed è appunto per questo che i terroristi si espongono in

prima persona e si videoregistrano prima di portare a termine un attentato, o per rivendicarne uno già compiuto.

Per fare un esempio di ciò che la televisione può creare in noi mostrando determinate immagini, basti pensare alle pubblicità che ci vengono mostrate in determinati periodi dell'anno o in determinate occasioni speciali. La televisione al mondo d'oggi, insieme ad internet, è il più potente mezzo di trasmissione di informazioni e che riesce ad arrivare ovunque velocemente, e per noi popoli sviluppati non esiste altra verità oltre quella che ci viene trasmessa attraverso di essa. Il fatto stesso di pubblicizzare un prodotto moltissime volte al giorno e da persone famose, ci rende "deboli" verso determinati prodotti, provocando in noi un desiderio di possedere una determinata cosa.

Ed è appunto questo che accade con le immagini che ci mostrano, riguardanti il terrorismo, ci rendono deboli, incapaci di reagire; lo stesso effetto non si avrebbe leggendo la stessa notizia sul giornale, come accade per i vari e continui genocidi africani. La pubblicizzazione forzata, perché non esiste una sorta di "televisione campione" da cui scegliere personalmente quale idea o notizia scegliere, il vedere molteplici volte e in modi diversi lo schianto degli aerei di linea sulle Torri Gemelle, amplifica enormemente l'effetto psicologico della popolazione che ne assiste.

L'esaltazione d'immagini e video provoca una sensazione di disastro, pericoloso per l'intera comunità che rende difficile ogni normale equilibrio sociale.

Le immagini che ci vengono mostrate non servono a farci ragionare su un grande problema qual è il terrorismo di matrice islamica; bensì ci colpisce emotivamente in quanto ogni persona sofferente mostrataci, per noi equivale alla nostra sofferenza. Tutto ciò è dato dal fatto che il nostro ego in automatico cerca assomigliarsi a tutte quelle persone che più di altre ci assomigliano per motivi che possono essere lo stile di vita o comunque qualcosa di più intrinseco come l'umiltà ecc.; ed è questo che ci fa sentire direttamente minacciati: il pensiero che l'11 settembre 2001, in una stanza di una delle due torri che i kamikaze hanno abbattuto potevamo esserci proprio noi.

Se così non fosse la paura che ci viene intimata indirettamente non sarebbe tale, dato che il ragionare elimina qualsiasi incertezza.

Questo è il modo di vedere la condizione della popolazione, dagli occhi dei “signori del male”, ma scambiando i posti e sedendoci su quella grande sedia che li ospita, potremmo, allo stesso modo, vedere cosa accade agli uomini bomba, nel momento in cui ricevono determinate informazioni sia per vie dirette sia indirettamente.

Se, infatti, il terrorismo con le sue immagini di dolore e sangue, ci stimola nel bene o nel male, creando sensazioni come suggestione e paura, allo stesso modo riesce a colpire i suscettibili dell'altra schierante, creando sensazioni di onnipotenza e scatenando in loro una violenza che poi li porta ad affiancarsi al mondo degli attentatori. Ed è proprio quello che sta accadendo tuttora nel mondo islamico, infatti, il fattore religioso che accomuna l'intera *umma*, anche se con letture di chiave diverse, richiama irrimediabilmente alla storia degli scontri tra i popoli delle religioni del libro; ed è appunto da qui che bin Laden basa la sua “guerra santa” e che sta cercando di coinvolgere l'intero mondo islamico e no.

Quindi in tutto questo il compito dei mass media è quello di tramite, di portare la voce del terrorismo nelle nostre case, penetrando nei nostri pensieri e cercando di condurci al fanatismo terrorista.

E questo modo di vincere la propria battaglia usando armi meschine, sta portando risultati ottimali al fanatismo religioso, tanto che al Qaeda è presente in 63 paesi ed è diffusa in tutti i continenti ad eccezione dell'Oceania, vantando circa 50.000 uomini fra militanti e fiancheggiatori, veterani della resistenza afgana e militanti islamici radicali.³⁶

³⁶ Ruben de Luca, *Il terrore in casa nostra*, Milano 2002, pp. 102-103

2.2 IL TERRORISMO SUICIDA: I KAMIKAZE

La maggior parte degli uomini che passano per i campi d'addestramento afgani, sono ben coscienti del fatto che il loro destino sarà, alla fine, quello di immolarsi in nome di Allah.

A loro è stato attribuito impropriamente il nome di Kamikaze³⁷.

Il termine kamikaze significa “vento divino”, e va attribuito ai kamikaze giapponesi che combattevano per difendere il loro paese.

Se invece usiamo questo termine in senso lato possiamo dire che i kamikaze sono coloro che s'immolano per un fine in parte fondato, qual è quello dei fondamentalisti.

I giapponesi lo facevano spinti da un senso di dovere per difendere la patria e facevano uso di strumenti in cui loro per prima morivano, e veniva fatto credere loro che le loro anime avrebbero trovato posto nel tempio sacro di Yasukuni³⁸; mentre i kamikaze islamici fanno uso del loro corpo per ammazzare i loro nemici, colpevoli di aver contaminato l'islàm.

I kamikaze islamici, infatti, sono dei veri e propri mezzi di morte, il loro fanatismo è reso tale sia dall'addestramento ricevuto che dal loro leggere il Corano in un modo equivoco e univoco.

³⁷ Secondo il giornalista Massimo Polidoro, analizzando tutti i casi storici in cui ha fatto la sua comparsa la figura del guerriero suicida, si potrebbero identificare essenzialmente tre tipologie di kamikaze.

La prima in nome di una sopravvivenza superiore, ed è questo il caso dei kamikaze giapponesi, ma anche quello espresso dal fanatismo islamico: il guerriero è disposto a morire per garantire la sopravvivenza alla sua nazione o alla sua fede religiosa, un valore considerato più “alto” della vita. Spesso c'è anche la promessa di una ricompensa divina in una vita futura.

La seconda in nome di un'autorità superiore, ed è il suicida plagiato da una figura carismatica (per esempio il Vecchio della montagna): viene convinto che l'obbedienza agli ordini è un valore superiore alla vita stessa. Con lo stesso meccanismo psicologico si possono spiegare anche alcune atrocità compiute dalle forze armate di regimi dittatoriali. Spesso, per tacitare l'istinto di sopravvivenza, chi “obbedisce” fa ricorso a droghe.

La terza in nome di un principio morale superiore, ed è il caso dei samurai che si suicidano per difendere l'onore, o di chi si dà fuoco per protestare contro l'autorità. Ma anche quello dei guerrieri, come i “dog soldiers”, che si votano al combattimento estremo: non necessariamente vogliono morire, ma sono disposti a farlo. È un atteggiamento che si può sviluppare solo in presenza di un rigido codice morale. F. Bruno, B. Calabrese, S. Costanzo, *Psicologia degli uomini bomba*, Roma 2002, p. 5

³⁸ F. Bruno, B. Calabrese, S. Costanzo, *Psicologia degli uomini bomba*, Roma 2002, p. 4

A loro viene fatto credere che immolandosi per il *jihad*, ci saranno una serie di vantaggi sia per loro che per le loro famiglie.

Questo lavaggio del cervello consiste nel convincere gli uomini bomba del fatto che la morte è solo un passaggio da una vita di sofferenza ad una vita superiore, e questo processo di guida spirituale verso l'aldilà porta questi uomini ad auto convincersi della loro morte, realizzando che in paradiso ci saranno delle vergini ad aspettarlo, oltre al fattore primario che è quello di raggiungere velocemente Dio e sistemare economicamente le loro famiglie, che in tutto questo, riceveranno un sostegno economico, di circa 10.000 \$,³⁹ grazie al sacrificio dei loro cari.

Nella sura LXXV,22-23 del Corano, viene delineato come l'esistenza in paradiso sia serena e senza privazioni né preoccupazioni. I fortunati indossano abiti di seta e si godono la loro esistenza standosene seduti comodamente su divani, mentre servitori e giovani donne vergini si prendono cura di loro.

Cibi e bevande abbondano, compreso il vino che non ubriaca. Il clima è mite e nessuno si ammala mai, ma la gioia più grande è ammirare il volto di Dio.⁴⁰

È su questo che gli estremisti islamici coinvolti in azioni terroristiche, basano il loro lavaggio del cervello. Secondo gli attentatori suicidi, loro stessi si assicurano, immolandosi, l'ingresso in paradiso e il premio di settanta *huri*⁴¹, che saranno a loro completa disposizione.

In paradiso con loro, i martiri, possono portare anche dei parenti, degli amici o comunque delle persone che loro ritengono più "degne".

In una religione monoteistica, come appunto l'islam, dove è riconosciuto solo Dio e non ci sono santi, i martiri sono appunto un qualcosa che si avvicina ai

³⁹ F. Bruno, B. Calabrese, S. Costanzo, *Psicologia degli uomini bomba*, Roma 2002, p. 4

⁴⁰ Malcolm Clark, *Islam per negati*, Milano 2007, p. 80

⁴¹ In origine la lingua araba associava la parola *hur*, che indica candore, alle gazzelle, per descriverne i grandi occhi neri che risaltano con le iridi bianche. Quindi, in senso letterale, le *huri* sono donne con grandi occhi neri penetranti e, per estensione, di pelle chiara. Nel Corano le *huri* sono vergini premurose con seni abbondanti, mai toccati da un uomo o jinn, che nelle loro tende conducono una vita molto pudica. La descrizione del paradiso risalenti alla Mecca sembrano rivolte perlopiù agli uomini e sottolineano appositamente i piaceri che gli uomini arabi del tempo potevano immaginare, in modo da chiarire che il paradiso è un luogo infinitamente più desiderabile di qualsiasi cosa si possa sperare di ottenere sulla terra. Malcolm Clark, *Islam per negati*, Milano 2007, p. 81

santi che appartengono alla religione cristiana; sono una sorta di eroi, che combattono personalmente il nemico, costituendo in questo modo un'arma fortissima, più forte dei missili di ogni altra potenza mondiale.

Oltre alle vergini al vivere bene e a tutto il resto, gli attentatori sono indottrinati sulla loro storia, sulla storia della loro religione e quindi sulla disperazione e frustrazione, che da anni vede gli arabi combattere per ottenere una loro identità, per portare avanti la loro religione, secondo loro l'unica e sola religione.

Come già detto quindi entrare a far parte di una cellula terroristica, per alcuni giovani, potrebbe significare una vita migliore sia per loro sia per i loro cari ma siccome il reclutamento avviene per la maggioranza, facendo leva sui più deboli, potrebbe anche voler dire, aderendo a una certa ideologia, reagire alla frustrazione sociale cui appartengono e sperare di passare a un gradino superiore rispetto alla scala sociale d'appartenenza.

Ciò non significa che tutti coloro che sono frustrati o che appartengono ad una determinata classe sociale, sia un possibile martire; bensì è importantissimo il fattore psicologico per il reclutamento, e quindi anche persone appartenenti ad una classe sociale più alta, possono emergere e compiere tali atti, l'importante è saperli plasmare, saper far scattare in loro quella molla che risalta solo violenza e odio.

L'età dei kamikaze va dai 18 ai 23 anni, per la maggior parte, e dai 23 ai 30 per circa il 30 %; in possesso di un titolo di studio.

Quindi il problema non è tanto il fatto di essere o non essere istruiti o ancora appartenere o no ad una buona famiglia, la loro età è quella che fa gola agli estremisti, perché sono più facilmente vulnerabili alle sollecitazioni.

Questi giovani ragazzi guardano i kamikaze con profonda ammirazione.

Riescono ad essere attratti da questa tipologia di individui, così brutali, perché anche se per loro sono i cavalieri della morte, riescono comunque a vedere in loro il dono che ha un mito, il guerriero che non ha paura e che è dotato di una cieca determinazione di cui loro si sentono sprovvisti; anche se tutto ciò comporta la loro e la morte di innocenti.

A una giovane età, infatti, ci sono una serie di comportamenti che mutano insieme al cervello, se in questa fase della vita s'interferisce a questa normale evoluzione, stravolgendo alcuni regolari sviluppi, si ottiene ciò che viene definito "deviante". Questi soggetti devianti, su cui si è riuscito il "lavaggio del cervello" fatto d'immagini, storie di religioni, feriti, morti, addestramento alle armi, e odio verso il nemico contaminatore, saranno "kamikaze doc".

I martiri sono solo delle pedine gestite su una grande scacchiera dai signori del male.

Questi sono alcuni dei motivi che spingono dei giovani e in questo momento anche donne, a compiere azioni terroristiche che li trasforma in *shaid*.

2.3 IL KAMIKAZE INDOSSA L' "HIJAB"

Circa sessant'anni fa, in occasione delle elezioni per l'Assemblea costituente, per la prima volta le donne italiane esercitarono il diritto al voto e il diritto di essere elette in un'assemblea rappresentativa; entrarono a far parte della comunità politica nazionale.

Dal 1946 a oggi, la situazione della donna e i suoi diritti si sono evoluti sempre in meglio, fino ad arrivare a qualche anno fa, con la prima donna soldato; esempio notevole di parità dei sessi.

Da qualche anno, anche nel mondo arabo questa realtà è riuscita ad entrare a far parte della quotidianità, con una consistente differenza: in occidente la donna soldato fa parte di un'esercito regolare, mentre in medio oriente le nuove kamikaze fanno parte di cellule terroristiche.

I musulmani hanno da sempre considerato la donna come un oggetto di desiderio sessuale, e che non avesse, in ogni caso, gli stessi diritti dell'uomo. Basti pensare che i musulmani sono poligami anche se il Corano per nessuna ragione e in nessuna *sura*, parla di poligamia sistematica, come quella degli harem (società di desiderio) dove la donna viene vista come un mezzo di desiderio o un oggetto di piacere sessuale bestiale degli uomini; ma ammette la possibilità che un uomo possa sposare fino a quattro donne per assicurare ad esse equamente la sua "protezione maritale".⁴² Allo stesso modo il Corano non chiede ai musulmani di coprire le loro mogli o comunque le donne in genere di col velo, sebbene parli di pudore femminile e di rispetto da parte delle donne verso i propri uomini.

Leggere non basta, non bisogna applicare alla lettera ogni parola del "Libro", anche perché bisognerebbe saper adattare le parole del Libro alla vita e tradurle nel quotidiano, senza intaccare gli ideali religiosi fondamentali per l'islam.

⁴² Agostino Spataro, *Il fondamentalismo islamico*, Roma 2001, pp. 156-157

Da circa cinque anni la donna islamica è entrata a far parte delle organizzazioni terroriste, ricoprendo un ruolo importante, quasi equiparato a quello dell'uomo, se non addirittura fondamentale.

Questa rivoluzionaria esperienza nel mondo del fanatismo islamico, porta per la prima volta le donne a ricoprire ruoli che fino a poco fa appartenevano solo ed esclusivamente agli uomini. Questo coinvolgimento però ha suscitato stupore non solo nel mondo occidentale, che ha letto in questo un importante salto strategico nel terrorismo internazionale di matrice islamica, ma anche all'interno di molte organizzazioni fondamentaliste che rifiutano una presenza attiva della donna sul campo di battaglia.

È, infatti, difficile per noi Occidentali, legati alla figura della donna come una figura materna, o comunque preposta alla vita, accettare che oggi i fondamentalisti abbiano pensato di arruolarle per combattere fianco a fianco dei colleghi uomini per il *jihad*; dimostrando che il valore della vita, alla luce dei valori e delle finalità superiori, possa essere tranquillamente sacrificato.

Agli albori del terrorismo islamico, la donna di un terrorista era completamente esclusa da qualsiasi informazione sociale, e obbligata a vivere segregata in casa. La donna di un terrorista non poteva avere contatti con l'esterno della sua abitazione, anzi rimaneva chiusa in una stanza senza uscire nemmeno per fare la spesa, e quando capitava doveva assolutamente essere accompagnata o dal marito o da un addetto della cellula, e solo nelle ore serali, per evitare contatti con estranei. La donna non era assolutamente informata di nulla delle faccende del marito, infatti, non poteva guardare la televisione per non ascoltare "notizie sconvenienti". Alla donna non erano consentiti svaghi di nessun tipo, né cinema né teatro; solo in qualche rara circostanza, l'unico passatempo poteva essere rappresentato da una passeggiata e sempre in compagnia del proprio uomo. Tutto ciò solo per i pochi terroristi che avevano e tuttora hanno la possibilità di sposarsi, perché in base ad ogni incarico ricoprente nella cellula, il terrorista ha un salario diverso, proprio come avviene in una struttura gerarchica regolata da compiti specializzati come ad esempio in una fabbrica.

La maggior parte dei seguaci ricorre al “matrimonio d’amore” la cui unica funzione è quella di soddisfare le esigenze sessuali. In questo modo, viene aggirato il divieto imposto dal Corano di avere rapporti sessuali all’esterno del vincolo matrimoniale.⁴³

L’addestramento ideologico e militare delle *mujahidat*, le combattenti, avviene attraverso un mensile in rete, chiamato Al Khansa, che ricalca le analoghe pubblicazioni jihadiste tradizionalmente al maschile.

Quest’ultima strategia mediatica, che rende attivo il ruolo della donna nella guerra santa, esplose in internet per coinvolgere tutte le componenti della Umma nel jihad globale contro i nemici.

Questa pubblicazione in rete è dedicata a Tumader bint Amru, una leggendaria poetessa del VII secolo, soprannominata appunto “Al Khansa” per il suo piccolo naso e la sua bellezza. Fu tra le prime donne beduine a convertirsi all’islam, partecipando in prima persona, nel 636, alla vittoriosa battaglia di Al Qadisiah in Iraq sull’esercito persiano, nella quale caddero i suoi quattro figli. Piuttosto che disperarsi per la loro morte, la coraggiosa poetessa pronunciò una frase che ne avrebbe fatto il simbolo storico della donna-guerriero e, nello stesso tempo, di tutte le madri dei martiri: “Ringrazio Dio per avermi onorato della loro morte. Prego il Signore di unirmi a loro nel luogo della sua misericordia”.⁴⁴

Questa rivista rappresenta una specie di vademecum per le aspiranti *mujahidat*, che vengono indottrinate sul ruolo e le mansioni della donna nell’ambito della comunità islamica e, nello stesso tempo, addestrate militarmente. Queste lezioni tendono a formare il fisico e lo spirito del combattente, oltre che a varie lezioni di pronto soccorso e altro.

Insomma le mujahidat sono pronte a tutto!

I “signori del male”, coinvolgendo la donna in questa causa, vogliono dimostrare che il valore per il quale sacrificano la loro vita è così elevato e

⁴³ Ruben de Luca, *Il terrore in casa nostra*, Milano 2002, p. 118

⁴⁴ Gnosis Rivista Italiana di Intelligence, Gnosis n. 1/2005

nobile da annullare la sacralità della donna e da non far passare in secondo piano quel dono che la donna ha di concepire la vita.

L'istinto naturale di protezione che la donna ha verso il suo bambino, decade per i motivi anzi per i valori per i quali combatte, portando a pensare che la vita di un bimbo sia niente a confronto dei motivi per i quali si batte.

Notiamo quindi che non è casuale il fatto che al Qaeda abbia messo l'attenzione sulle donne. Le donne terroriste sono in continuo aumento e, soprattutto le kamikaze chiamate "vedove nere" perché i loro abiti sono quelli del lutto, il lutto per aver perso mariti, figli. Ma tutto ciò è solo una forma di ipocrisia e di sfruttamento ancor più della donna, facendole credere che ha raggiunto una libertà tale da paragonarsi all'uomo, facendo ciò che lui fa. Gli addestratori hanno tutto l'interesse di avvalorare questa tesi, sfruttando le frustrazioni e la vulnerabilità della condizione femminile.

Insomma, il terrorismo è un'arma potentissima, non convenzionale, uno strumento ove la prevenzione è difficile, può definirsi un proiettile la cui arma non è intercettabile, ma soprattutto il terrorismo colpisce la massa, gli innocenti, colpisce anche chi è destinato a premere il grilletto anzi sono loro i veri innocenti, perché manipolati psicologicamente.

CAPITOLO 3

CARISMA O TORTURA

3.1 LA TORTURA PSICOLOGICA

" Nessun individuo può essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni crudeli, disumani o degradanti."

Articolo V della Dichiarazione Universale dei Diritti dell' Uomo del 1948, firmata da 154 paesi.

La tortura rimane una realtà operante e operativa in tanti paesi, anche in quelli che hanno firmato le Convenzioni internazionali. Più della metà dei paesi del mondo pratica la tortura, che viene usata per far paura, per punire, per estorcere informazioni, per terrorizzare popolazioni, gruppi etnici, avversari politici o religiosi. La storia della tortura segna e macchia quasi tutta la storia conosciuta dell'Uomo: è un fenomeno che abbraccia secoli e paesi della storia e della geografia di tutta Europa.

Esistono diverse forme di tortura: fisiche (botte, scariche elettriche, sevizie sessuali, stupri); "sparizioni" senza lasciare tracce, isolamento carcerario, privazione di cibo o di sonno; isolamento fisico, sensoriale, relazionale o affettivo; minacce, umiliazioni, fino agli anni di attesa nei bracci della morte.

La tortura non ha giustificazioni, non attiene alla natura umana, non è una fatalità. Ci si deve battere per farla sparire com'è stato fatto per la schiavitù. Costruire un mondo senza torture vuol dire riconoscere che ogni essere umano è degno di vivere nell'integrità, dignità e rispetto della propria natura corporea e spirituale.

Una prima semplice definizione è che c'è tortura quando una persona infligge deliberatamente e sistematicamente una sofferenza acuta, in qualsiasi forma, a

un'altra persona per raggiungere il suo obiettivo contro la volontà della vittima; situazioni come quelle delle carceri speciali o, più o meno segrete, per oppositori politici, presunti terroristi, ecc, sono state costruite in modo tale, come Guantanamo da rendere impossibile l'accertamento reale di quello che accade, usando termini come "effetti collaterali", "peace keeping", "esportazione della democrazia".

Ma attualmente la forma di tortura più usata è quella dei fondamentalisti islamici: la tortura psicologica.

Essa colpisce sia coloro che sono coinvolti personalmente, kamikaze, sia le persone che ricevono l'atto terroristico nonché tutti coloro che rimangono sconvolti davanti alla tv nel guardare gli effetti del terrorismo.

I kamikaze sono i responsabili dell'atto terroristico, in quanto, colpevoli di aver realizzato una forma di terrore, che a mio dire riguarda interessi degli artefici, degli organizzatori. Loro sono colpevoli del gesto che compiono e quindi, a mio parere, non meritano l'indulgenza, la comprensione, né grazia, per tutte le vite umane che "bruciano" in un attimo, anche se il motivo di tutto questo è che questi individui sono "vittime" che fanno vittime. È un po' come il drogato che spaccia per drogarsi, solo che a loro viene fatto credere di farlo per un fattore che va oltre la loro vita legato essenzialmente alla loro religione, ma che altro non è che un senso di rabbia e di vendetta da parte di alcuni potenti che cercano di attirare a loro il più numero possibile di persone per soddisfare i loro ideali ricavati da un modo estremistico di condurre la loro vita religiosa. Infatti nella maggioranza dei casi queste persone vengono plagate, vengono in un certo senso addestrate mentalmente a ragionare così, e purtroppo la colpa primaria è di coloro che si impegnano a creare queste armi umane, in quanto una parte di questi individui, vengono sottoposti a questo metodo d'insegnamento già dai primi anni di scuola mentre per gli altri diventa uno stile di vita per rivendicare qualche caro perso, o per diversificare il proprio stile di vita diventando un eroe. Il fattore che dovrebbe farci riflettere in questi termini è che per sconfiggere il fuoco del terrorismo, bisogna spegnere le fiamme dal nucleo dalla "base".

Ma le vittime, oltre quelle che provoca un' attentato mortale, sono tutte quelle persone che rimangono sbalordite davanti alla televisione guardando immagini shock che creano un black-out psicologico che porta la massa ad una perdita di fiducia in se stessi, in quanto, il fatto stesso di guardare determinate immagini di morte, come quelle mostrate dai tg o quelle che *al Jazeera* mostra per provocare odio nei musulmani, creano una forma di sconforto morale. Immaginare che quelle vittime non erano per nessun motivo legate a determinate organizzazioni, e che quelle persone morte erano persone che conducevano una vita come la nostra, che potrebbe riguardare la religione come la cultura identica alla nostra o ancora appartenenti al nostro stesso paese, ci rende ancora più vulnerabili per il semplice fatto che se è potuto capitare a loro, sarebbe potuto capitare anche a noi.

Questo è alla lunga il modo di terrorizzare più efficace che sia mai stato attuato da ogni altro essere umano o organizzazione terroristica. Si crea in questo caso una situazione di malessere di massa che porta ad una forma di odio verso coloro che compiono tali atti, anche se poi non sono tutti coinvolti, l'odio diventa come un'arma capace di autodifenderci dal male che ci viene procurato; e si arriva così ad una situazione come quella che stiamo vivendo oggi noi occidentali. Un odio che ci porta sempre più ad avere scontri l'uno verso l'altro senza raggiungere un punto d'accordo che fondamentalmente non c'è mai stato e che forse non ci sarà mai, ma dato che apparteniamo a quella fascia di mondo globalizzata, dobbiamo sperare di riuscire a combattere questo male attraverso la mediazione.

3.2 EXTRAORDINARY RENDITIONS

Le extraordinary renditions, consegne straordinarie, sono quelle operazioni che prevedono il trasferimento di persone, ritenute responsabili o comunque legate a cellule terroristiche, da un paese a un altro, al di fuori di qualsiasi procedura giudiziale o amministrativa come, ad esempio, l'extradizione.

La rendition comporta molteplici violazioni dei diritti umani: arresto arbitrario, sparizione, trasferimento illegale verso un altro paese, detenzione senza processo, tortura.

Ed è proprio la tortura e la pena di morte, che vorrei prendere in esame. Per molte persone queste pratiche appartengono alla letteratura giuridica, ai manuali di criminologia o di storia della procedura penale, invece sono argomenti che anche se non in prima persona, ci appartengono molto da vicino; perché tratta esseri umani come noi.

La tortura secondo me, è molto ignorata e si sottovalutano le molteplici forme in cui può essere esercitata, e la cosa più sconvolgente, è che ci sono Paesi in cui, ancora si fa uso di questo mezzo coercitivo.

La tortura non è soltanto lesione fisica o psicologica, ma è bensì violenza contro la dignità della persona! È violenza contro il diritto, contro la legalità proprio da parte di chi pensa di accettare, con mezzi crudeli e inumani, la violazione delle regole o di punire chi ha trasgredito alle norme di un determinato ordinamento. Ai giorni nostri, dopo tutte le lotte per arrivare a regolamenti che si occupino di vite umane, non può esistere un ordinamento giuridico il cui sistema processuale preveda la tortura come mezzo istruttorio o misura sanzionatoria.

Queste prassi "devianti", sono state utilizzate dalla Central Intelligence Agency (CIA) e sono diventate parte integrante della strategia di "guerra al terrore"; e tutt'ora trattengono un numero non quantificabile di persone, sospettate di essere terroristi, che sono state catturate e trasferite in luoghi di prigionia noti o segreti, chiamati *black sites*, come il centro di detenzione di Guantanamo Bay.

La pratica è del tutto illegale: diversi trattati internazionali⁴⁵ vietano esplicitamente “la consegna o l’extradizione di individui in paesi dove corrano il rischio di essere torturati”; invece la tortura viene praticata di routine e in maniera sistematica, e i metodi più usati sono: pestaggi con pugni, calci, fruste di cuoio, bastoni e cavi elettrici, sospensioni in posizioni contorte e dolorose, e inoltre elettroshock, intimidazioni sessuali e violenza.

Ex o presunti militanti islamici arrestati senza alcun mandato, in paesi non in stato di guerra né con richiesta di estradizione, anzi, a volte, in paesi che hanno concesso lo stato di rifugiato politico proprio a chi viene rapito e riportato nel paese da cui era fuggito.

I sospettati vengono tenuti in stato di fermo, privi di qualsiasi garanzia processuale e senza capi d’imputazione; insomma la guerra globale al terrorismo viene declinata in maniera da comportare una crescente compressione dei diritti umani fondamentali, in deroga agli obblighi sanciti dalle principali convenzioni internazionali e, talvolta, anche ai principi consuetudinari di natura cogente per i quali non è prevista, in alcun caso, la possibilità di deroga.⁴⁶

In ogni caso le extraordinary renditions restano un’atrocità verso ogni individuo, proprio come lo è il terrorismo, ma ancor di più se effettuate su persone che niente hanno a che fare col terrorismo o che comunque cercano di fuggire da esso.

Un caso eclatante di queste pratiche, divenuto ormai noto attraverso i mass media nonché numerosi libri, è il caso di Abu Omar ovvero Hassan Mustafa Osama Nasr⁴⁷, oppure il caso che coinvolge Abou Elkassim Britel, cittadino italiano, che si trova nelle carceri marocchine.⁴⁸

⁴⁵ La Convenzione Onu contro la tortura del 1984, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, dalla Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo e delle libertà fondamentali...

⁴⁶ Già nel novembre 2001, un appello congiunto firmato dall’Alto Commissariato per I Diritti Umani delle Nazioni Unite, dal Consiglio d’Europa e dall’Ufficio per le Istituzioni Democratiche e I Diritti Umani dell’OSCE, ammoniva la comunità internazionale sul fatto che la guerra contro il terrorismo non potesse in alcun modo giustificare la violazione dei diritti umani fondamentali. (“Diritti umani e terrorismo”, www.studiperlapace.it)

⁴⁷ 43 anni, viveva in Italia, a Milano, dove aveva ottenuto asilo politico e quindi legittimamente residente sul suolo italiano, nonché assistente dell’imam della moschea di via Quaranta. www.nazioneindiana.com

È difficile comprendere come possa ritenersi equo, giusto un processo a carico di un cittadino italiano, o di altri Stati ma, pur sempre, persone umane, catturato in violazione delle norme interne internazionali.

Ed è proprio i mass media e le famiglie di queste persone torturate che dobbiamo ringraziare se, l'intera comunità mondiale, è venuta a conoscenza di questi raccapriccianti fatti di cronaca che faranno storia.

Il problema delle extraordinary renditions, non è un fatto che spetta risolvere al nostro vicino di casa, ma bensì è una faccenda che direttamente e indirettamente tocca un po' tutti, in quanto, dato che si parla di "presunti terroristi", allora a parer di chi le esegue, tutti potremmo essere "presunti", certamente è un'ideologia molto ampia, ma lo è allo stesso modo di presumere di poter decidere la vita o la morte di tante e determinate persone.

Il Parlamento Europeo, in seguito all'accertamento dell'utilizzo da parte della CIA di Paesi europei per il trasporto e la detenzione illegale di persone sospette di terrorismo, ha ricordato che *"il principio dell'inviolabilità della dignità umana è alla base di ogni altro diritto fondamentale garantito dagli strumenti internazionali, europei e nazionali in materia di diritti umani, in particolare il diritto alla vita, il diritto alla libertà dalla tortura e da pene o trattamenti inumani o degradanti, il diritto alla libertà e alla sicurezza, ... il diritto ad un ricorso effettivo e ad un giudice imparziale"*; *"la consegna straordinaria e la detenzione segreta comportano molteplici violazioni dei diritti umani, in particolare violazione del diritto alla libertà e alla sicurezza, alla libertà dalla tortura e da trattamenti crudeli, inumani o degradanti, del diritto ad un ricorso effettivo e nei casi estremi del diritto alla vita ..."*⁴⁹

Il terrorismo deve essere efficacemente punito e combattuto in radice, per evitare che si ripetano le assurde stragi avvenute negli ultimi anni ma sicuramente non con la tortura.

⁴⁸ per ulteriori approfondimenti vedi Andrea Purgatori, *I segreti di ABU OMAR*, Bur, Milano 2007.

⁴⁹ http://www.europarl.europa.eu/comparl/tempcom/tdip/final_ep_resolution_it.pdf

Un presunto terrorista va trattato da presunto e non da reale terrorista, così come un terrorista va trattato e punito secondo le norme vigenti, ma una cosa certa è che tutti e due vanno trattati prima di tutto come esseri umani, e quindi processati e condannati.

Non possiamo aspettarci di vivere in un mondo migliore solo avendo la presunzione di fare bene, ma dobbiamo fare il meglio e dare il giusto per avere un domani un'unica presunzione, quella di aver fatto del tutto per regalare agli altri un mondo migliore.

Il vecchio detto: “occhio per occhio e dente per dente”, non può essere applicato da persone che hanno la facoltà di ragionamento, la facoltà di decisione, la facoltà di essere potenti...

CONCLUSIONI

“L’oriente è l’Oriente, e l’occidente è l’Occidente,
ed essi non si incontreranno mai.”

Rudyard Kipling⁵⁰

Alla luce di quanto detto, il terrorismo islamico ha allargato i suoi orizzonti, realizzando un nuovo modo di fare guerra agli infedeli, adottando armi impari, capaci di mettere in guardia i più potenti eserciti regolari.

Il nascere, il crescere e vivere in una realtà dura come quella del medio oriente comporta il nascere giorno dopo giorno di persone che vivono questa disperazione, alimentando quel numero di seguaci del jihad.

Ogni volta che un carro israeliano si fa strada sul territorio palestinese e si porta dietro una lunga scia di morti, si formano altrettanti uomini bomba che poi col tempo prenderanno la strada intrapresa dai loro predecessori, pronti ad assalire le linee nemiche e obbligando il nemico a chiudersi tra le sue mura. Ed ogni muro costruito andrà solo a rinforzare quella forma di odio e violenza ormai insuperabile e costruire un clima generale da cui poi nasceranno altri uomini bomba, che a loro volta armati di odio e sempre più violenza andranno a violare continuamente i diritti dell’uomo.

La violazione del D.I.U., come appunto nel caso del terrorismo islamico o delle extraordinary renditions, è un problema molto grave, che va risolto intervenendo per la prevenzione e la protezione delle vittime sottoposte a crudeltà; e quindi dobbiamo cercare di contrastare questa sorta di “guerra alla guerra”, applicando, in pieno, tutta quella serie di norme e convenzioni che regolano tale diritto.

Tali diritti non si sono sviluppati in tutte le aree del mondo, specie in quei paesi dove ancora oggi vige un regime di integralismo o dove comunque la

⁵⁰ Agostino Spataro, *Il fondamentalismo islamico*, Roma 2001, p. 161

razionalità, la logica e le regole sono un modo di fare che tocca solo coloro i quali riescono a districarsi bene tra una massa “fanaticamente religiosa” e dove prevale la Legge Divina.

Infatti ancora oggi ci sono problemi nel legare o ad avere punti di contatto tra la Sharia e il D.I.U., appunto perché la Sharia è il diritto di Dio, mentre il Diritto Internazionale Umanitario è il Diritto dell’uomo, e per forza di cose, un popolo che crede di obbedire a Dio, lo fa applicando alla lettera le sue parole senza razionalità mettendo Dio al primo posto.

La Sharia e il Diritto Umano sono quindi i due fronti su cui bisogna lavorare sodo, per cercare di trovare un punto di contatto.

La strada è lontana e difficile, ma sperare che in un futuro ci siano miglioramenti di vita soprattutto per la tutela e la difesa dell’essere umano, è la più piccola delle nostre potenzialità.

BIBLIOGRAFIA

- Agostino Spataro, *Il fondamentalismo islamico (dalle origini a Bin Laden)*, Editori Riuniti, novembre 2001;
- Augusto Negri, *Islam conoscere e capire la religione musulmana*, Utet Università, marzo 2007;
- Bernard Lewis, *La crisi dell'Islam (le radici dell'odio verso l'Occidente)*, Oscar Saggi Mondadori, febbraio 2005;
- Ferdinando Imposimato, *Terrorismo internazionale (la verità nascosta)*, Koinè, luglio 2002;
- Gideon Burrows, *Kalashnikov*, Apogeo, ottobre 2007;
- Guido Olimpio, *Al Qaeda.com*, Bur, giugno 2008;
- Hamza R. Piccardo, *Il Corano*, Newton & Compton Editori, novembre 2003;
- Hanif Kureishi, *La parola e la bomba*, Bompiani, 2006
- Jamil Hilal, *Palestina quale futuro?(la fine della soluzione dei due stati)*, Jaca Book, novembre 2007;
- Jan Guillou, *Madame terror romanzo*, Corbaccio, 2006
- Luca Del Re, *Non chiamatela guerra Israele-Libano: una storia di confine*, Cairo Editore, 2008
- Magdi Allam, *Vincere la paura*, Oscar Mondadori, giugno 2006;
- Malcom Clark, *Islam per negati*, Oscar Mondadori, giugno 2007;
- Marina Catena, *Una donna per soldato (diario di una tenente italiana in Libano)*, Bur, maggio 2008;
- Nadir Giuseppe Perin, *Manuale per conoscere l'ebraismo*, Edup, febbraio 2004;
- Oriana Fallaci, *Insciallah romanzo*, Bur, ottobre 2006;

- Paolo Maltese, *Nazionalismo arabo e nazionalismo ebraico*, Mursia, 1798-1992;
- Piero Di Pasquale, *Hezbollah (partito di Dio o partito del diavolo)*, Koinè, aprile 2003;
- Rawi Hage, *Come la rabbia al vento romanzo*, Garzanti, 2008;
- Ruben de Luca, *Il terrore in casa nostra*, Franco Angeli, 2002.